

261^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MARONGIU, sottosegretario di Stato per le finanze	Pag. 34
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	3	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDU- TE DI GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1997 .	39
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO</i>	
Seguito della discussione:		DISEGNI DI LEGGE	
(2791) Conversione in legge del decre- to-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, com- ma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		Annunzio di presentazione	40
PEDRIZZI (AN)	4	Nuova assegnazione	40
* AZZOLLINI (Forza Italia)	9	PARLAMENTO EUROPEO	
THALER AUSSERHOFER (Misto)	11	Trasmissione di documenti	40
D'URSO (Rin. Ital. e Ind.)	12	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
TAROLLI (CCD)	14	Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	41
SELLA DI MONTELUCE (Forza Italia)	17	Annunzio	41, 43, 46
* ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)	18	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	76
SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ..	21		
* RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)	22		
COSTA (CDU)	24		
PASQUINI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	26		
BONAVITA (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore ...	32		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-
so non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cò, Crippa, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Papini, Pelella, Rocchi, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calvi, Centaro, Curto, Del Turco, Diana Lorenzo, Figurelli, Lombardi Satriani e Robol, a Bari, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Rizzi, a Budapest, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Terracini, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2791) Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2791.

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 328 contiene disposizioni urgenti finalizzate ad attuare la manovra di risanamento della finanza pubblica ed a recepire nell'ordinamento interno alcune disposizioni contenute nelle direttive comunitarie. Si tratta quindi di un provvedimento che fa parte integrante della manovra di finanza pubblica per l'anno 1998, con la quale il Governo si propone di rastrellare oltre 25.000 miliardi di lire di cui 10.000 mediante nuove entrate indispensabili per contenere il *deficit* di bilancio entro il ben noto limite del 3 per cento del prodotto interno lordo, limite il cui rispetto costituisce condizione necessaria e forse sufficiente per ottenere l'immediato ingresso della lira nella moneta unica, naturalmente sempre che il tasso di inflazione rimarrà nei limiti.

Mentre la gran parte della manovra, con la totalità dei tagli alla spesa pubblica e con parte delle nuove entrate, è contenuta nel disegno di legge collegato alla finanziaria, il decreto-legge n. 328 al nostro esame è già legge dello Stato e tale rimarrà, almeno fino a quando non sarà colpito da decadenza per mancata conversione nei termini: questo provvedimento, pertanto, è operativo e sta già dando i suoi frutti a danno dei cittadini e delle imprese.

Naturalmente questo provvedimento non ci piace perchè ci sembra che risponda ancora una volta alla spietata logica con cui ha operato finora il governo Prodi e il suo Ministro delle finanze per conseguire il risultato di rientrare nei parametri di Maastricht: aumento del prelievo fiscale ed azione deflattiva sull'economia del paese. *(Applausi del senatore Basini)*.

Non è con provvedimenti del genere che il Governo può sperare di risollevarne un'economia depressa che negli ultimi mesi è stata rivitalizzata solo con un provvedimento temporaneo, necessariamente ad effetti limitati nel tempo, quale il contributo per la rottamazione degli autoveicoli: è una boccata di ossigeno ad un malato che non vorremmo vedere allo stato terminale.

Occorre, invece, che i consumi interni, anche se incentivati, riprendano quota in modo naturale, perchè non vi sarà mai vera e duratura ri-

presa se questa sarà basata esclusivamente sulle esportazioni e su misure tampone che drogano la domanda senza assicurare un suo progressivo crescente aumento. Il paese per riprendersi ha bisogno di fiducia e le imprese a loro volta hanno bisogno di operare in un quadro di progressiva riduzione della pressione fiscale, in linea con la politica perseguita in questi ultimi anni da tutti i nostri *partner* in Europa e fuori dall'Europa. Per questo motivo le imprese, innanzi tutto, non possono guardare con favore ad un ulteriore aumento delle imposte.

Gli investimenti richiedono sì un quadro politico stabile e salde prospettive per il futuro (stabilità che peraltro il recente scontro politico tra neocomunisti e aspiranti liberisti ha messo fortemente in pericolo, con gravi danni per l'immagine del paese), ma richiedono soprattutto che lo Stato moderi le sue pretese di partecipazione agli utili rispettando il capitale e l'impresa, che non sono un furto, come a volte sembra ancora venga teorizzato dalle frange estreme della maggioranza dentro e fuori il partito della Rifondazione comunista.

Il problema della disoccupazione può essere risolto solo con una forte ripresa dell'economia, che superi le modeste percentuali di sviluppo programmate da questo Governo e che peraltro non è detto siano realizzate nè nel 1997 e forse neppure nel 1998. È necessaria, invece, una chiara politica per lo sviluppo che punti essenzialmente sulla capacità delle nostre piccole e medie imprese di produrre ricchezza e lavoro. Di certo non si può sperare di sviluppare l'occupazione con i deliranti programmi di cui si è parlato in questi ultimi giorni, creando posti di lavoro per legge e riducendo l'orario di lavoro a 35 ore. Solo uno sviluppo del PIL che superi la soglia del 2,5 per cento potrà portare ad un aumento naturale, non drogato dell'occupazione.

Tutti questi obiettivi sono in conflitto con la logica di questo provvedimento governativo, tutto basato sull'aumento delle imposte al consumo; aumento che, nel quadro di stagnazione economica che ancora caratterizza la gran parte dei settori produttivi, non potrà non significare ulteriore riduzione dei consumi, nuove difficoltà per le imprese, aumento della disoccupazione: tutte conseguenze che il Governo mostra di non tenere in alcuna considerazione.

Al riguardo occorre essere molto chiari. Se si spera che l'aumento del prelievo fiscale al consumo venga assorbito dal mercato, allora ne saranno evidenti gli effetti inflattivi. Il Governo punta con ottimismo a un incremento dei prezzi che rimanga nei limiti dello 0,6 per cento, incremento che comunque comporterà un rallentamento della discesa dei tassi di interesse. Di conseguenza, si può facilmente prevedere un'ulteriore penalizzazione degli investimenti dei privati e un maggior onere per il debito pubblico.

Se invece si punta ad un'improbabile stasi dell'inflazione, allora si deve mettere in conto che ciò significherà che l'aumento delle imposte al consumo è stato assorbito dalle imprese: la qual cosa potrà anche piacere all'onorevole Bertinotti, ma probabilmente rappresenterà l'indice che la nostra economia sarà stata portata sulla via della recessione prosima al collasso.

Signor Presidente, è vero che ci stiamo avviando ad un vero e proprio regime, ma addirittura constatare l'assenza del rappresentante del Governo mentre parla l'opposizione su un provvedimento così importante come quello dell'IVA... (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*) ...che vede ancora una volta tartassati i contribuenti, che vede ancora una volta settori produttivi colpiti... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*) ...io mi fermo e non vado avanti...

PRESIDENTE. Un attimo, senatore Pedrizzi. Signor Sottosegretario, per cortesia, vuol prendere posto sui banchi del Governo? (*Il sottosegretario Marongiu, già in Aula, rientra sui banchi del Governo*).

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ero qua, signor Presidente.

PRESIDENTE. Può continuare, senatore Pedrizzi.

PEDRIZZI. La ringrazio, signor Presidente.

Il Presidente del Consiglio, quando ci ha onorato della sua presenza, sbadigliava e dormiva, inducendo anche molti di noi al sonno. (*Commenti del senatore Amorena*). Vorremmo perlomeno che si facesse finta di ascoltare con un minimo di attenzione.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io ascolto tutto.

PEDRIZZI. Prenderò in esame, quindi, solamente alcuni dei provvedimenti e delle normative introdotte da questo decreto-legge, che ci sembrano i più contraddittori e i più inadeguati a rispondere alla situazione attuale. Quindi, in maniera succinta, mi limiterò solamente a fare qualche considerazione su alcuni articoli di questo provvedimento.

Faccio riferimento innanzi tutto all'articolo 1, recante modificazioni alle disposizioni concernenti l'IVA. L'aumento delle aliquote IVA viene presentato come una misura volta a recepire nell'ordinamento interno talune disposizioni della normativa comunitaria. Al riguardo, sembra superfluo ricordare che l'armonizzazione di tali aliquote è sì richiesta dalle direttive comunitarie, ma non è impellente e tranquillamente poteva essere rinviata per altri due o tre anni, come del resto ha ricordato lo stesso commissario europeo Monti. Inoltre, non è stata certo la Comunità europea a richiedere che l'aliquota ordinaria venisse aumentata al 20 per cento: in realtà, questa è l'aliquota massima applicabile dai paesi membri della CEE e lo Stato italiano poteva benissimo fissare l'aliquota al 19 per cento.

Invece, nessuno dice ai cittadini italiani che l'aliquota del 4 per cento, riservata prevalentemente ai generi alimentari e per ora mantenuta dal Governo, è stata solamente tollerata dalla Comunità, secondo le cui direttive l'aliquota ridotta dell'IVA non dovrebbe essere inferiore al 5 per cento.

Allora, ci dica il ministro Visco a quando è rinviato l'adeguamento anche di questa aliquota minima: forse alla solita «manovrina» di primavera, quando il Governo dovrà rettificare i conti della sua politica finanziaria? Nè ci sembra serio andare a raccontare agli italiani che questa manovra è equa solo perchè si sono salvaguardati i prodotti alimentari, quasi che i cittadini più poveri, oggi così «protetti» da questo Governo, non abbiano bisogno di altri beni di largo consumo, ad esempio le scarpe o i vestiti, per i quali è previsto un aumento dell'aliquota IVA, e quindi verosimilmente dei prezzi, nella misura del 4 per cento, cioè dal 16 al 20 per cento.

In effetti, è chiaro a tutti che si è colta l'occasione del riallineamento delle aliquote, pur in aderenza alle direttive comunitarie, per operare un significativo aumento del prelievo fiscale al consumo, infischandosene di deprimere ulteriormente il mercato e di incentivare in questo modo ancor più la disoccupazione.

Del resto, che l'operazione abbia solo secondariamente come obiettivo, quindi in via mediata, l'adeguamento del numero delle aliquote al dettato comunitario è evidente proprio in base alla considerazione che l'aumento del prelievo fiscale poteva essere comunque evitato anche riducendo, come è stato fatto, il numero delle aliquote dell'IVA da quattro a tre.

In realtà, infatti, per gli anni dal 1998 al 2000 la manovra delle aliquote assicurerà maggiori entrate per circa 6.000 miliardi (rispettivamente per 5.725, 5.800 e 6.030 miliardi) ben oltre quanto era stato previsto quando, nello scorso mese di giugno, era stato votato il Documento di programmazione economico-finanziaria, che ormai è diventato un libro dei sogni a cui ci si riferisce solamente a grandi linee, dato che in quella sede l'incremento di gettito, che doveva essere assicurato dal cosiddetto riallineamento delle aliquote, era stato stimato in circa 2.500-3.000 miliardi.

Del resto, si tratta di un'evidente conseguenza del fatto che il Governo, prima ancora della sceneggiata offerta da Bertinotti e Prodi (con abbracci e baci finali), ha subito rinunciato all'obiettivo iniziale di effettuare tagli allo Stato sociale per 8-9 mila miliardi, riducendoli nella finanziaria dapprima a 5.000 miliardi e poi, cioè attualmente, ad oltre 4.000. E non sappiamo a quale limite minimo si ridurrà la riforma dello Stato sociale dopo la cosiddetta concertazione.

Va rilevato, poi, che l'aumento delle aliquote, anticipato al 1° ottobre di quest'anno, provocherà un incremento di gettito di cassa, per il solo 1997, di quasi 1.500 miliardi.

Quindi questo decreto, collegato alla finanziaria per il 1998, non ha soltanto la funzione di partecipare alla manovra finanziaria per l'anno prossimo, ma in effetti costituisce un'ulteriore manovra di aggiustamento dei conti pubblici per l'anno in corso, l'ennesima «manovrina», per il non indifferente ammontare, di circa 2.700-2.800 miliardi, cosa questa che il Governo e la stampa di regime hanno passato sfacciatamente sotto silenzio.

Per tutte queste ragioni giudichiamo inaccettabile l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA.

Per citare un'altra perla del provvedimento in esame, l'articolo 3 è il classico «escamotage» volto ad anticipare delle entrate – mi riferisco alla registrazione delle fatture – che quindi avrà come effetto l'incremento delle stesse una sola volta, nel momento cioè in cui parte, per poi entrare a regime e non produrre più alcun effetto.

La disposizione di per sè potrebbe anche essere condivisibile, dato che non fa altro che accelerare l'esborso di una somma che il contribuente ha riscosso per conto dello Stato.

Quello che però risulta inaccettabile in operazioni legislative del genere è l'assoluto disprezzo che la classe politica, che questo Governo, che questa maggioranza mostra di nutrire nei confronti dei contribuenti, segnatamente delle imprese, bersaglio costante di continue modifiche normative che ne ostacolano e ne appesantiscono la gestione.

Si pensi ai costi che tale provvedimento comporterà per le imprese, che si vedono costrette a studiare la nuova normativa, ad avviare nuove procedure amministrative interne, a modificare i programmi delle applicazioni informatiche che gestiscono i dati relativi alla fatturazione, ad addestrare il personale amministrativo, con tutto quel che ne consegue nell'organizzazione del lavoro delle imprese.

Inoltre, va considerato che il provvedimento, essendo già in vigore, porterà un anticipo della riscossione dell'IVA nell'anno in corso, mentre non dovrebbe avere alcuna conseguenza sul 1998.

La relazione tecnica prevede che il provvedimento frutterà all'erario maggiori entrate, per il solo 1997 (si badi bene per questo scorcio d'anno), per 1.150 miliardi, che, aggiunti ai 1.460 miliardi prodotti dall'anticipato aumento dell'IVA, portano a oltre 2.600 miliardi il gettito di una vera e propria manovrina di fine anno.

Pertanto, il provvedimento è da noi contestato e bocciato, anche se purtroppo il danno è già stato recato, dato che la norma – come è noto – è in vigore dal 1° ottobre.

Per quanto riguarda l'articolo 4 (trattamento tributario delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazioni), il Governo ha voluto mettere mano al trattamento fiscale delle partecipazioni sociali e degli altri titoli, anche se la riforma del sistema dovrebbe entrare in vigore a partire dal 1° luglio 1998.

Nel primo comma dell'articolo 4 è previsto l'inasprimento – alla faccia della invarianza del gettito – della tassazione delle transazioni di partecipazioni «non qualificate», cioè di quelle che hanno per oggetto cessioni di partecipazioni sociali il cui ammontare non supera, nel corso di dodici mesi, rispettivamente il 2, il 5 o il 10 per cento del capitale sociale della società partecipata, a seconda che si tratti di azioni quotate, di altre azioni o di partecipazioni sociali non azionarie.

Il provvedimento in esame, secondo il Governo, produrrà 150 miliardi nel primo semestre del 1998, mentre nel secondo trimestre andrà a morire per l'entrata in vigore della riforma della tassazione dei redditi di capitale e diversi.

Per altro, dato che lo stesso provvedimento è in vigore dal 1° ottobre, si può stimare che anche questa norma produrrà un incremento di gettito anche per il 1997, nella misura di circa 75 miliardi: di conse-

guenza, l'effetto complessivo della «manovrina» occulta ed occultata dal Governo in questo decreto-legge sarà di circa 2.700 miliardi, dei quali speriamo che il ministro Visco vorrà tener conto quando parlerà agli italiani; o forse vorrà continuare a raccontare loro la favola – a cui nessuno più crede – che nel 1997 non vi è stato aumento della pressione fiscale.

Potremmo continuare nell'analisi delle singole norme, che sono tutte analoghe a queste, ma ci fermiamo qui anche perchè il tempo è stato contingentato ed annunciamo fin da adesso che, per tutte queste ragioni ma anche per molte altre che esporremo nel corso dell'esame dei nostri emendamenti, questo provvedimento non ci piace e contro di esso voteremo in maniera decisa. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

* AZZOLLINI. Signor Presidente, non è nemmeno tanto recondito il vero motivo per il quale il Governo ha inteso emanare questo decreto-legge, con decorrenza quindi immediata, dal 1° ottobre, ed è stato evidentemente quello di recuperare ancora dei quattrini dai cittadini per essere certo del raggiungimento degli obiettivi di Maastricht. Non vi è dubbio che non ci sono altre ragioni di fondo, perchè l'armonizzazione delle aliquote IVA alla normativa europea poteva, com'è ovvio, essere tranquillamente realizzata nel corso del 1998 e, d'altra parte, questo decreto-legge più che un accorpamento comporta di fatto un ulteriore innalzamento della pressione fiscale indiretta su comparti importantissimi, come vedremo, della nostra economia.

Questo è il senso vero dell'anticipazione di tale manovra; così il Governo si è ancora una volta platealmente smentito. Più volte ha detto alla nazione che gli obiettivi erano già raggiunti, invece fino all'ultimo momento continua a tentare di raggiungerli con l'unico strumento che in realtà funziona: quello dell'aumento delle entrate, in particolare della tassazione sulle imprese e sui cittadini. Il Governo ha smentito inoltre platealmente il suo assunto di non dover aumentare ancora la pressione fiscale. Abbiamo appreso nel corso delle audizioni degli scorsi giorni che quest'anno la pressione fiscale è aumentata di ben due punti; non nascondiamoci naturalmente che concorre al peso delle imposte e delle tasse sui cittadini sicuramente l'imposizione indiretta e l'IVA in particolare che, come è noto, è oggi la tassa più importante e più estesa.

Ma ciò che forse ci ha addirittura offeso ed ha offeso la nazione italiana è stato l'ascoltare il ministro Visco che, con un fare tra l'innocente e l'assolutamente negligente, ha detto che, siccome le entrate sembrano stiano andando meglio del previsto, il gettito di questa manovra per il periodo tra il 1° ottobre e il 31 dicembre 1997 non è più necessario. Che si potesse avere il danno può darsi fosse comprensibile per il Ministro ma non certamente per i cittadini e le imprese italiane; però che a questo si aggiungesse la beffa non lo avevamo previsto, e di ciò onestamente ci sentiamo offesi. Infatti il ministro Visco avrebbe dovuto, cono-

scendo bene qual è oggi l'orientamento prevalente, anche del Governatore della Banca d'Italia, tentare di diminuire subito la pressione fiscale che ormai raggiunge livelli insopportabili.

Naturalmente non basta soltanto una valutazione generale di questo tipo; la verità è che non sappiamo nemmeno quali sono gli effetti di questo provvedimento e io penso che in questo momento, alla luce anche degli sconvolgimenti di questi giorni, potrebbero aversi entrambi i danni: da una parte, l'aumento dell'inflazione in conseguenza dell'aumento dell'imposizione indiretta e, dall'altra, una contrazione ulteriore dei consumi in alcuni settori. Mi riferisco in particolare al settore delle calzature e dell'abbigliamento e a quello dell'edilizia, dove sicuramente questa manovra produrrà un'ulteriore contrazione. Sicuramente essa sarà in controtendenza rispetto a quella timidissima ripresa che in alcuni settori e in alcune zone d'Italia sembra appena avviarsi. Ciò è assolutamente preoccupante. Di fatto, seppure sembra un po' meno del previsto, l'inflazione è aumentata e, d'altra parte, fortissima è l'insoddisfazione dei settori più colpiti per l'aumento delle aliquote e per la possibile ulteriore contrazione della domanda. Il sommarsi di questi effetti potrebbe dare un nuovo, forte impulso alla negatività che in questo momento contraddistingue l'economia italiana.

La cosa peggiore è rappresentata dall'aumento dell'imposizione sull'agricoltura. Vorrei soffermarmi su questo aspetto solo un attimo, per dire che in questo settore siamo ai limiti dell'allarme, ai limiti della protesta sociale generalizzata e non solo nelle piazze adiacenti a Palazzo Chigi, a Montecitorio e a Palazzo Madama, ma anche nelle regioni più importanti per l'agricoltura italiana. L'insieme delle misure sta portando tale settore della nostra economia ad una situazione di disastro effettivo; sospetto, e lo dico ad alta voce, che questo faccia parte di accordi che, per consentire a livello politico l'ingresso dell'Italia in Europa, mortificano alcuni settore produttivi: e io ritengo che l'agricoltura sia uno di quelli. Siamo ai limiti della protesta sociale; l'aumento dell'IVA sui prodotti vinicoli, l'IRAP insopportabile, così come viene dallo schema di decreto legislativo oggi all'approvazione della Commissione dei trenta, i nuovi burocratici adempimenti costituiscono un insieme di elementi che per quel settore può divenire esplosivo. Questo connota in maniera assai negativa il provvedimento al nostro esame.

Mi avvio a concludere questo mio intervento con l'osservare un'altra di quelle violazioni forti delle regole che in questo provvedimento si annidano. Cito solo due casi, da me già indicati in Commissione ma che voglio ripetere in quest'Aula. In primo luogo, mi riferisco all'articolo 3, quello per le anticipazioni della fatturazione differita. Ebbene, si tratta di un provvedimento che non ha nessun rilievo sulle entrate e, a fronte di emendamenti proposti dall'opposizione, che riconducevano a ragionevolezza questa situazione per i cittadini, il Governo e la sua maggioranza hanno risposto di no, con ciò assumendo una posizione di vera e propria arroganza nei nostri confronti. Una arroganza che si è manifestata in maniera altrettanto forte nel secondo comma dell'articolo 4. Voglio ricordare (e so di trovare sensibili orecchie in questo senso) che con tale comma si è introdotta di fatto una nuova tassa per decreto-legge. Si trat-

ta di un costume che va assolutamente eliminato, che mortifica il Parlamento ed i cittadini.

Queste due patenti violazioni anche delle regole credo debbano far riflettere fino all'ultimo affinché il Governo elimini queste che sono delle vere e proprie vessazioni, perchè nemmeno dal suo punto di vista hanno alcuna utilità, mentre certamente offendono, ripeto, Parlamento e i movimenti di opposizione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER. Signor Presidente, onorevoli senatori, la scelta del Governo di anticipare la revisione delle aliquote IVA ricorrendo alla decretazione di urgenza mi lascia molto perplessa. Si anticipa così una parte degli effetti della manovra di bilancio, eliminando quasi totalmente la possibilità di presentare emendamenti da parte dei parlamentari.

L'adozione di questo decreto-legge ha causato molti disagi nella sua applicazione e ha generato preoccupazioni non indifferenti, specialmente in certi settori economici, come in quello della distribuzione dei prodotti vinicoli (dove l'aliquota è passata al 20 per cento), del trasporto degli alunni, del settore tessile (abbigliamento e calzature) e dell'edilizia. L'aumento delle aliquote per l'acquisto delle materie prime nel settore dell'edilizia è in netto contrasto con l'obiettivo perseguito dalle disposizioni contenute nell'articolo 1 del collegato alla legge finanziaria per il 1998, le quali prevedono incentivi tributari per le spese finalizzate agli interventi di manutenzione straordinaria, restauri, eccetera, da una parte, per stimolare la ripresa e lo sviluppo nel settore edilizio e, dall'altra, per far emergere le operazioni sommerse.

Signor Presidente, questo modo di legiferare sicuramente dà l'impressione che il Governo voglia con una mano scrivere e con l'altra cancellare ciò che ha appena scritto.

L'inasprimento dell'imposizione indiretta genererà inevitabilmente un più diffuso rialzo del livello dei prezzi dei beni di largo consumo aumentando il peso sulle famiglie. Il Governatore della Banca d'Italia intervenuto in sede di 5ª Commissione, mi trova d'accordo quando dice che «sono necessari orientamenti coerenti di politica economica che impediscano all'aumento dei prezzi di trasformarsi in una ripresa del tasso d'inflazione».

Vorrei inoltre richiamare in particolare l'attenzione sull'articolo 3 del decreto al nostro esame che riduce, con decorrenza dal 1º ottobre 1997, i termini di emissione e registrazione delle fatture differite ed anticipa il computo nelle liquidazioni periodiche.

Questa riduzione dei termini non solo ha creato molti problemi agli operatori e alle imprese nella registrazione e nel computo delle dichiarazioni periodiche, ma va anche contro il principio della semplificazione fiscale. Tengo a precisare che il Governo, in sostanza, ha voluto anticipare i flussi di cassa di una sola mensilità, quindi, con questa operazio-

ne, non si ottiene assolutamente nessun aumento di gettito. Il Governo ha così creato problemi applicativi non indifferenti, che oltretutto non si limitano alla sola mensilità ma i cui effetti permangono anche negli anni successivi.

La nuova normativa prevede che l'emissione della fattura differita debba avvenire entro il giorno 15 del mese successivo alla consegna, unificando inoltre il termine di emissione col termine di registrazione. Ciò comporta che al momento dell'emissione della fattura si deve immediatamente procedere anche alla registrazione.

Inoltre – questa è la cosa ancora più grave – ai fini della liquidazione periodica deve essere rilevato il mese precedente all'emissione della fattura. Esempio: una fattura differita emessa il 15 novembre deve essere registrata lo stesso giorno, cioè il 15 novembre, e deve essere conteggiata nella liquidazione del mese precedente, cioè nel mese di ottobre. Con ciò si può immaginare la confusione che si crea in un'impresa che emette diversi tipi di fatture, per esempio normali e differite.

Mi limito a queste considerazioni e pongo infine, perciò, la domanda se veramente si doveva intraprendere questa strada, se non c'erano altre possibilità di intervento e se con ciò si sia veramente sulla strada della semplificazione. (*Applausi dai Gruppi Misto e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Marongiu, il disegno di legge oggi al nostro esame si ricollega alla manovra di finanza pubblica per il 1998. Prima di entrare nel merito del provvedimento, ritengo che si debba avere ben chiara la fase attuale della politica economica governativa. È giunto infatti il momento in cui è possibile collegare il risanamento della finanza pubblica con una prospettiva di sviluppo economico. Queste sono le parole testuali che ci ha detto il presidente Prodi l'8 ottobre nel corso della sua audizione al Senato. Noi di Rinnovamento Italiano siamo d'accordo, ma vogliamo esprimere già da adesso con chiarezza che, se vogliamo uno sviluppo economico, il paese non potrà sopportare ulteriori aumenti di pressione fiscale, e quindi ci attendiamo, a questo punto, una progressiva azione di riduzione delle imposte dirette.

Condividiamo lo spirito del provvedimento, che mira a sanare lo squilibrio tra imposte dirette ed indirette, che è più elevato in Italia rispetto alla media di tutti i paesi della Comunità europea. Quindi, questo provvedimento è anche finalizzato a spostare risorse dai consumi agli investimenti. Viste le esigenze di armonizzazione del mercato europeo, i paesi dell'Unione devono fissare le aliquote IVA sulla base di criteri comuni, primo fra questi quello della semplificazione. Sarebbe già un grosso passo avanti se si facilitasse al contribuente il pagamento delle tasse; è questo anche un elemento non secondario per la nostra piena integrazione nelle regole dell'Unione europea.

Dal *week-end* scorso, finalmente, facciamo parte di Schengen. Questo provvedimento crea le premesse per una Schengen delle merci che sarà il preludio alla Schengen monetaria. Ci rendiamo conto però che l'immediato adeguamento alle regole europee potrebbe arrecare danni notevoli. Avremmo preferito che fin da oggi il paese fosse in grado di recepire le direttive comunitarie al completo, ma riteniamo che la crisi occupazionale del Mezzogiorno *in primis* giustifichi la necessità di una particolare attenzione e in questa direzione sono andati gli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione. Il loro ritiro a richiesta del Governo ha ottenuto – e concordiamo con il relatore – il risultato di un impegno governativo a organizzare un tavolo di concertazione per individuare le misure compensative all'aumento delle aliquote IVA per i materiali edili e tessili, per le calzature e per i prodotti vinicoli. Ripresenteremo in Aula questi emendamenti; li discuteremo nell'intenzione di ottenere in questa sede ulteriori impegni da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

rilevato come da anni il settore edile viva una situazione di paralisi;

rilevato il ritardo accumulato dal nostro Paese nel settore televisivo per quanto riguarda lo sviluppo delle nuove forme trasmissive via cavo e via satellite;

constatato che la ripresa di sviluppo nel comparto edilizio e lo sviluppo dei nuovi mercati del settore multimediale favorirebbero la crescita dell'occupazione;

preso atto che per quanto riguarda il mercato multimediale negli Stati Uniti e nei maggiori Paesi europei l'innovazione di prodotto ha rappresentato negli ultimi anni il più efficace volano occupazionale e che per quanto riguarda il comparto edilizio si riscontra una alta percentuale di consumatori che ricorrono al lavoro nero, perchè il costo è sensibilmente inferiore a quello praticato con rilascio di regolare fattura;

visto il provvedimento, atto Senato n. 2793, che prevede alcune agevolazioni per l'attività di manutenzione straordinaria e ristrutturazione edile:

considerato che la domanda di intervento di manutenzione da parte delle famiglie e soprattutto la disponibilità ad abbandonare le operazioni «sommerse» è fortemente elastica, nel senso che è direttamente influenzata dal livello di imposta sul valore aggiunto. Ci sono studi a questo proposito che dimostrano come la propensione delle famiglie ad investire nel settore edile, uscendo dal sommerso, cresce più che proporzionalmente con il decrescere del livello dell'onere fiscale;

considerato che nel corso sia dalle audizioni organizzate dalla Commissione bilancio sulla manovra finanziaria 1998, che della discussione sul provvedimento in esame è stata rilevata l'esigenza di coordina-

re il regime fiscale IVA con la misura proposta dal Governo in tema di deducibilità al fine di evitare il rischio di vanificare la richiamata proposta di agevolazione fiscale contenuto nel provvedimento collegato alla finanziaria;

considerato che l'abrogazione del comma 14, articolo 3, della legge 31 luglio 1997, n. 249, inciderebbe direttamente sulle prospettive di sviluppo dell'offerta di servizi televisivi e di telecomunicazioni via cavo e via satellite ridimensionando sia i fatturati delle imprese di settore e quindi le previsioni di introito dell'erario sia i piani di investimento nelle operazioni di cablaggio in particolare dei centri storici delle città previste soprattutto al fine della salvaguardia e tutela ambientale e paesaggistica;

preso atto delle norme comunitarie in materia,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in sede comunitaria al fine di arrivare ad una modifica delle norme in vigore tenuto conto sia che l'attività edilizia in generale non ha impatto sulla concorrenza europea ed è socialmente utile, sia che l'Italia sconta una notevole arretratezza in ambito europeo relativamente allo sviluppo delle nuove forme trasmissive;

a rivedere l'aliquota IVA fissata dal presente decreto per il comparto edilizio, tenuto conto che solo una aliquota a livelli inferiori a quelli in essere prima dell'entrata in vigore del presente decreto farebbe emergere in maniera diretta l'attività lavorativa sommersa e creerebbe nuova occupazione sia nell'edilizia che nell'indotto;

a rivedere le aliquote IVA fissate per gli interventi di realizzazione di nuovi impianti o riqualificazione degli esistenti, relativamente alla distribuzione di segnali via cavo e via satellite nonché per gli abbonamenti alla radiodiffusione con accesso condizionato effettuata in forma digitale a mezzo di reti via cavo e via satellite e per i relativi decodificatori.

9.2791.2. (Nuovo testo)

TAROLLI, D'ALÌ, BETTAMIO»

Il senatore Tarolli ha facoltà di parlare.

TAROLLI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, per quanto concerne il provvedimento al nostro esame, se ci limitassimo alle motivazioni del Governo, dovremmo dire che siamo di fronte ad un provvedimento europeo, nel senso che armonizza l'IVA alla normativa europea. Se invece affrontiamo la questione con maggior rigore interpretativo, dobbiamo dire che il provvedimento è criticabile sia per le modalità con cui è stato adottato sia per la contraddittorietà che caratterizza alcuni suoi contenuti.

Signor Sottosegretario, diciamocelo francamente, il Governo doveva adottare questo provvedimento, ma poteva adottarlo anche fra uno o due anni, quando la situazione della nostra economia, dell'economia italiana avrebbe potuto essere in salute più di quanto lo sia adesso. Sul

modo e sui tempi della sua decorrenza, vale a dire al primo ottobre 1997, ci sono stati fior di esperti che hanno sostenuto che c'era la possibilità di diluirlo, di scaglionarlo nel tempo in modo da diminuirne l'impatto inflattivo. Perchè ciò non sia stato fatto è presto detto: di fronte alle minori entrate che potevano far saltare gli obiettivi di rientro del *deficit* fissati per il 1997, il Governo si è trovato nella necessità di ricorrere a questa riserva – chiamiamola così – strategica. Signor rappresentante del Governo, questo non fa che rendere pubblicamente fondata la nostra critica, il nostro rilievo, le nostre accuse che in tante occasioni non abbiamo mancato di far giungere alle sue orecchie. Quando sostenevamo che il Governo ricorreva troppo disinvoltamente a manovre di contabilità creativa, a semplici posticipi di spesa, a previsioni esagerate o quanto meno sovrastimate, non venivamo ascoltati. L'aver posto la decorrenza al primo ottobre è un'evidente ammissione; in termini calcistici è un autogol.

Se entriamo nel merito, le nostre critiche non possono che essere più aspre perchè si prosegue sulla strada del risanamento ricorrendo sempre e nonostante tutto (nonostante sia stato rilevato come anche nel 1996 il carico fiscale sia aumentato di ben due punti) a misure di politica fiscale.

È pleonastico sostenere, come hanno fatto sia rappresentanti del Governo che rappresentanti della maggioranza, che le misure adottate determinano uno spostamento del carico fiscale dall'imposizione diretta a quella indiretta, perchè comunque si tratta sempre di aumento di imposizione fiscale in un contesto ritenuto non solo eccessivo ma addirittura insostenibile in una logica di sana competizione del nostro paese, del sistema paese, nei confronti delle altre nazioni più evolute e forti economicamente.

Di certo sappiamo che graverà sul portafoglio dei consumatori e che, quindi, mortificherà ancora una volta la domanda di consumi provocando un impatto inflattivo. Ci auguriamo tutti, collega Bonavita, che l'impatto sia contenuto ma le previsioni di una crescita del tasso di inflazione di almeno un punto sono sempre eccessive rispetto al grado attuale di inflazione: se l'aumento è calcolato in un punto, è quasi la metà del tasso inflattivo attuale.

Di fronte al problema dei problemi che attanaglia il nostro paese, di fronte ad un tasso di disoccupazione che nel sud del nostro paese non ha riscontro con quello di altri paesi industrializzati, l'obiettivo di un Governo che avesse veramente a cuore questo problema dovrebbe essere quello di favorire lo sviluppo, di crearne le condizioni, di promuovere una crescita non inferiore almeno al tre per cento.

Colleghi della maggioranza, perchè non dirci chiaramente che la strada maestra, l'unica in grado di dare risposte efficaci alla domanda di occupazione, è uno sviluppo sostenuto che non può essere quello indicato dal Governo nell'1,2, 1,5 o 1,8 per cento? Non può che essere uno sviluppo che mira al raggiungimento di cifre più consistenti quali il 2,5 o 3 per cento: solo a questi livelli si provoca automaticamente una crescita occupazionale certa, non fittizia, non assistenziale.

Per tali motivi affermiamo che il provvedimento è contraddittorio nei suoi contenuti: mortifica la domanda ed in tal modo frena lo sviluppo e non fornisce risposta ai giovani che vogliono entrare nel mondo del lavoro.

È contraddittorio anche per altri motivi. Voglio ricordare il tentativo del Governo di rilanciare, da una parte, il settore dell'edilizia proponendo misure agevolative per chi procede al risanamento o alla ristrutturazione delle abitazioni, mentre, dall'altra parte, con un altro provvedimento, provvede ad aumentare l'IVA dei materiali edili portandola dal 10 al 20 per cento, annullando con questa misura i benefici effetti che poteva determinare l'agevolazione sul risanamento e la ristrutturazione.

Sappiamo che ci sono in questo campo vincoli di norme comunitarie ma il Governo deve far presente in quella sede che il patrimonio edile italiano è per lo più datato, concentrato in centri storici assolutamente preminenti rispetto alle nuove costruzioni. Pertanto si giustifica ampiamente un'aliquota IVA diversa e più agevolata, anche perchè non si colloca in un contesto di concorrenza sleale nei confronti di altri *partners* europei ed inoltre si inserisce in una dimensione di rilancio di un settore socialmente utile.

Su questo aspetto, signor Ministro, ho presentato un apposito ordine del giorno che mi auguro possa da lei essere condiviso perchè va nel segno della ragionevolezza per le famiglie e dell'opportunità di maggiori entrate nelle nostre casse statali.

Voglio ricordare ancora che i settori del tessile, delle calzature e del vino dal 1990 ad oggi hanno avuto una flessione notevole nella produzione e nel consumo di parecchi punti percentuali. Nonostante ciò, nonostante si tratti di alcuni settori molto importanti per il nostro tessuto produttivo, nonostante si trovino in difficoltà, il Governo non trova di meglio che continuare ad infierire su questi settori gravandoli di ulteriori costi.

Infine, signor Presidente (per un Governo di Sinistra questo rilievo dovrebbe provocare una qualche reazione emotiva, ma data la proverbiale riottosità della maggioranza ad ammettere errori o sviste è difficile ritenere che ciò avvenga), questo è un provvedimento sperequativo, perchè colpisce indistintamente e indiscriminatamente i generi di lusso e i generi di largo consumo, penalizzando le fasce a reddito più basso. Si colpisce in egual misura chi compra un maglione di *cachemire* o un paio di scarpe di cuoio e chi acquista una felpa o un paio di scarponcini. Questo non va nel segno dell'equità.

Per queste ragioni, signor Presidente, pur convenendo che si tratta di un provvedimento che il Governo italiano doveva adottare per mettersi in linea con le disposizioni europee, la Federazione Cristiano Democratica-CCD annuncia già ora il proprio voto contrario. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sella di Monteluca. Ne ha facoltà.

SELLA DI MONTELUCE. Signor Presidente, signori senatori, in quest'Aula quasi vuota (lo dico a beneficio di chi ci ascolta via etere) stiamo discutendo un provvedimento che sotto apparenza di razionalizzazione dell'IVA, acquista invece una connotazione di manovra di cassa, mette in discussione i criteri di previsione del Governo, e segnala una preoccupante tendenza al dirigismo economico del Governo stesso. Il mio collega Azzollini poco fa ha mostrato chiaramente come questo sia un intervento di cassa. Stiamo parlando di 2.759 miliardi che verranno recuperati quest'anno dal gettito IVA e da altro; parliamo di disposizioni di anticipo di versamento di imposta sulle assicurazioni; parliamo di fatture differite (l'articolo 3).

Tutto ciò fa sì che questo è chiaramente un decreto-legge con effetto di cassa; ha un effetto sui consumi, sul commercio, sui produttori; un effetto di cassa sugli importatori di materie prime, i quali verranno rimborsati tardivamente e avranno una maggiore esposizione di cassa che dovrà essere finanziata dal sistema bancario. Un decreto-legge che colpisce in particolare i produttori del *made in Italy*, che importano materie prime, e pagando IVA sulle importazioni. Copriamo così un buco sui conti dello Stato; sicuramente 1.000 miliardi di TFR che sono stati denunciati come mancanti. Ma qualcosa di più, forse, sul gettito IVA 1997.

Allora comincio ad avere alcuni dubbi su questo tipo di manovra. I calcoli che sono stati dati in allegato non la dicono tutta. Lo evidenzia anche il Servizio del bilancio del Senato, che ci dà un giudizio negativo sull'accuratezza di questi calcoli; ma ci dice qualcosa di più anche il fatto che stiamo parlando di un periodo IVA natalizio. I calcoli tabellari compiuti dal Governo considerano i mesi di ottobre, novembre e dicembre come mesi medi. Ma non è così! A Natale si spende di più, si incassa di più, vi è maggiore movimento di denaro, c'è la tredicesima. Ma se è così, perchè facciamo allora previsioni più basse della realtà?

Questo tocca un problema molto più generale, ossia come vengono fatte le previsioni. Ma qui si vuole minimizzare l'esposizione, si vuole minimizzare l'impatto di questa manovra. Ciò significa che vi sarà un impatto ancor maggiore sui consumi (come ho detto prima), minori investimenti, minori gettiti e necessità di stimoli.

Ho due considerazioni da fare in proposito: la prima, metodologica, sul sistema di previsione che viene utilizzato dal Governo e la seconda, sullo slittamento da un sistema di mercato a un sistema dirigistico.

In termini di previsione metodologica, vedo che questa non è la prima volta che ciò si verifica. Ricordiamo il DPEF del 1996, che fu integrato dopo pochi mesi, ricordiamo il quadro tendenziale del DPEF la cui mancata congruenza fu rilevata dal sottoscritto con domande ben precise al governatore Fazio e al presidente della Corte dei conti Carbone. Chiedevo se fossero congruenti i valori di previsione dell'inflazione, del PIL, dei consumi, del gettito fiscale, della spesa statale; ebbene, le risposte furono negative.

È come avere un tavolo a cinque zampe che però sono tutte differenti l'una dall'altra: il sistema non è congruente, non sta in piedi.

Allora mi chiedo: vogliamo rispondere a questo? In Aula, davanti al ministro Azeglio Ciampi chiesi: «Cosa rispondiamo a questo quesito?». Non ebbi risposta. Allora oggi chiedo al Senato (anche se siamo in pochi), chiedo ai giornalisti che sono fuori, che ascoltano, chiedo ai produttori, chiedo alla gente: il sistema di previsione che abbiamo in Italia di che genere è? Come viene utilizzato? Ognuno lo utilizza come vuole? Esiste un sistema valido e non quello che c'è oggi che mette insieme ISCO, ISPE e tutta una serie di organismi per cui alla fine si arriva alla definizione di un quadro che non è econometricamente congruente? Vogliamo fornire al Parlamento e al paese un quadro congruente?

Il secondo punto – e concludo – ha a che fare con lo slittamento progressivo da un sistema economico liberista, trainato da una domanda espressione del mercato e anticipato da investimenti, a un sistema statalista, dove una fiacca domanda è stimolata da provvedimenti specifici, distorcenti, e discutibili; dove investimenti non convinti sono spronati da agevolazioni settoriali. È quanto seguirà da questo decreto: sgravi edilizi, per esempio, fiscalizzazioni di oneri sociali, detrazioni di imposta, tutti strumenti settoriali che servono per riequilibrare una economia destrutturata da provvedimenti come questo. La prova è che il DPEF di quest'anno indicava una previsione di aumento dei consumi modesta, pari allo 0,7 per cento e una previsione di aumento degli investimenti pari al 2,6 per cento. Ecco cosa significa andare fuori da un sistema liberista e verso un sistema dirigista: gli investimenti vengono scelti e determinati con l'ausilio di interventi non di mercato.

E allora cosa succede? Il Ministero delle finanze restringe la domanda: quest'anno con questo decreto abbiamo già una manovra – pare – di 2.700 miliardi, ma forse saranno di più. Il Ministero dell'industria allora tampona con provvedimenti *ad hoc* che non sono dettati dalla logica economica, bensì da logiche in cui spesso e volentieri intervengono fattori parassitici, fattori di pressione, non quelli – ripeto – che sono dettati da un sistema economico moderno. Il Ministro del tesoro ottiene così (forse) tassi minori. Abbiamo poi dimenticato che in un sistema di maggiore fiscalità la propensione al consumo si muove in modo perverso, la gente consuma meno per effetto della fiscalità, e meno ancora per precauzione. L'economia entra in un circolo vizioso decrescente.

Ebbene, signori, così stiamo passando lentamente ma inesorabilmente dall'economia di mercato all'economia dirigista. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

* ALBERTINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi. Il giudizio positivo che il Gruppo Rifondazione Comunista esprimerà sul provvedimento collegato alla finanziaria che stiamo esaminando si inquadra nella valutazione complessiva favorevole sull'intera manovra, alla quale siamo pervenuti a seguito della recente intesa raggiunta con il Governo e le altre forze della maggioranza parlamentare.

Con tale intesa è stata data una risposta soddisfacente ad alcuni problemi di fondo che, pur acquisiti dal Governo come materia di discussione, sin a quel momento non avevano ottenuto riscontro concreto in scelte operative. Mi riferisco all'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore a parità di salario a far tempo dal 1° gennaio 2001 che verrà assunto con provvedimento legislativo che il Governo si è impegnato di presentare alle Camere nel prossimo gennaio.

Ciò ovviamente non impedirà o escluderà il concorso attivo delle parti sociali nella definizione dei passaggi da percorrere, delle modalità specifiche di attuazione.

D'altra parte su una questione che implica un riassetto complessivo non solo dei tempi e delle modalità di lavoro ma anche dei tempi e dei modi di vita globale dei lavoratori e dell'intera società la scelta fondamentale non poteva e non può essere assunta altro che dal Parlamento, espressione diretta della sovranità popolare, travalicando anche gli approdi della concertazione tra le parti sociali più direttamente interessate.

Gli altri punti significativi dell'intesa con il Governo e la maggioranza riguardano l'intangibilità delle pensioni di anzianità non solo per gli operai ma anche per le altre categorie inquadrare negli stessi livelli di quelle operaie purchè comportanti condizioni di lavoro di analoga gravosità; l'innalzamento delle entrate per 500 miliardi attraverso l'intensificazione della lotta all'evasione fiscale e la concomitante riduzione, per la stessa cifra, dei tagli alla spesa sociale (sono cifre modeste ma perlomeno indicano una precisa direzione di marcia); infine, la soppressione di alcuni *ticket* sanitari particolarmente odiosi ed iniqui.

Questi i punti principali di una intesa che introduce anche modifiche e integrazioni alla finanziaria come si può facilmente rilevare.

Noi riteniamo che questo approdo sia stato soddisfacente per tutte le parti che lo hanno discusso e sulle quali alla fine hanno convenuto; accordo utile anche come punto di partenza per un confronto costruttivo sulle nevralgiche questioni ancora aperte.

Certo, si è trattato di un compromesso che riassume una somma algebrica: da un lato, si tratta di risposte positive su aspetti anche molto rilevanti quali quelli che prima ho richiamato; dall'altro, di aspetti della manovra finanziaria che per noi rimangono ancora inadeguati o insufficienti.

Nel merito specifico dell'attuale decreto sull'IVA il Governo sostiene che intende perseguire un riequilibrio tra imposte dirette e indirette. Noi non rinunciamo alla nostra posizione strategica, tesa a privilegiare le imposte dirette perchè imposte personali rapportate al reddito e da applicare con criteri di progressività.

Resta dunque una divergenza su questo punto pur attenuata dalla differenza del prelievo indiretto oggi esistente tra l'Italia e la media europea (come diceva il relatore, nel nostro paese siamo al 28 per cento di incidenza rispetto al 33 per cento circa della media europea) e attenuata anche dal fatto che con questo provvedimento non si modifica l'aliquota ultra ridotta del 4 per cento; aliquota alla quale sono assoggettati i beni di prima necessità (pane, pasta, latte e così via) la cui incidenza ovvia-

mente è maggiore per le famiglie a basso reddito. Prendiamo atto dell'esigenza, richiamata dal Ministro, dell'armonizzazione della disciplina italiana rispetto a quella comunitaria ed è proprio in relazione a ciò che viene cancellata l'aliquota intermedia - oggi pari al 16 per cento - tra quella ordinaria e quella ridotta. Ciò ha aperto problemi complessi rispetto ad alcuni beni di rilevanza generale, mi riferisco al settore tessile ed a quelli dell'abbigliamento, delle calzature ed anche dei vini. La proposta da noi avanzata in Commissione di applicare ai fini IVA a tali settori l'aliquota ridotta del 10 per cento non è stata accolta, perchè ci è stato detto che gli stessi non sono inclusi nella tabella H) definita dall'Unione Europea. Il Governo, tuttavia, si è impegnato a definire attraverso un diretto rapporto con le categorie interessate misure di sostegno alla produzione di tali comparti. Sappiamo che il confronto è stato aperto già da 10-15 giorni; chiediamo al Governo anche e soprattutto in questa sede di confermare il proprio impegno per giungere ad una rapida e positiva conclusione di queste trattative, informando il Parlamento sui risultati sinora raggiunti.

Un'altra questione di grande rilevanza è quella relativa all'aliquota IVA nel settore dell'edilizia. Portare l'aliquota IVA in questo settore al 20 per cento, nel momento in cui il Governo nell'articolo 1 del disegno di legge collegato prevede forti incentivi per lavori di recupero e ristrutturazione edilizia, dando a coloro che affrontano tali spese la possibilità di detrarre dalle imposte il 41 per cento delle stesse appare fortemente contraddittorio. Anche in questo caso però il Ministro ci ha informato che nonostante gli attuali orientamenti delle autorità comunitarie, contrari alla possibilità dell'utilizzazione dell'aliquota ridotta, vi è in corso l'iniziativa del Governo italiano di operare per modificare tali orientamenti, anche in considerazione del fatto che molti altri Governi europei stanno avanzando analoga richiesta.

Chiediamo pertanto anche su tale questione un puntuale, esplicito impegno del Governo da assumere in quest'Aula.

L'ultimo richiamo che voglio fare, signor Presidente, è quello relativo ai due emendamenti che noi abbiamo mantenuto anche per la discussione dell'Aula.

Da un lato, noi proponiamo di ridurre al 10 per cento l'aliquota IVA sui prodotti omeopatici, che invece sono slittati nell'aliquota ordinaria; contemporaneamente chiediamo che venga invece portata al 20 per cento l'aliquota relativa ai canoni di abbonamento alle radiodiffusioni circolari trasmesse in forma codificata, nonchè alla diffusione radiotelevisiva con accesso condizionato effettuata in forma digitale a mezzo di reti via cavo o satellite. Siamo di fronte ad un consumo che ci sembra del tutto voluttuario e quindi sarebbe molto più opportuno che l'aliquota ridotta venga prevista per i prodotti omeopatici dei quali si fa largo uso nel nostro paese. Chiediamo inoltre che venga eliminata l'aliquota ridotta per gli oggetti d'arte, di antiquariato e da collezione di cui alla lettera a) della tabella allegata al decreto-legge n. 41 del 23 febbraio 1995. Anche per questi prodotti siamo in presenza di consumi e di acquisti di beni non indispensabili, non immediatamente necessari; perciò riteniamo che l'aliquota possa essere portata al 20 per cento.

Queste sono le considerazioni che ho svolto a corredo dell'espressione di voto favorevole che il Gruppo Rifondazione Comunista darà su questo provvedimento, ripeto, voto favorevole, in quanto collegato organicamente all'intera manovra finanziaria sulla quale è intervenuto il recente accordo tra Rifondazione Comunista, l'altra parte della maggioranza ed il Governo. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi, leggendo la relazione di questo provvedimento ci si chiede quali siano gli autori o meglio che moralità abbiano, se siano dei malfattori, dei truffatori o comunque delle persone non certo per bene. Infatti, leggo nell'illustrazione delle singole disposizioni del provvedimento: «Le modifiche introdotte in materia di aliquota IVA tendono a realizzare un più marcato allineamento alle direttive comunitarie». Si tratta di una falsità assoluta. Le direttive dell'Unione europea stabiliscono sì, che le aliquote anziché quattro debbano essere tre, con un minimo ed un massimo, ma non che per fare questa operazione il Governo debba incamerare migliaia di miliardi in più dalle tasche dei cittadini. Questo non lo dicono le norme dell'Unione europea, si tratta di un alibi, di un paravento per continuare a fare ciò che questo Governo fa da quando si è costituito, da quando è morto a quando è resuscitato, cioè tassare i cittadini nonostante le promesse iniziali.

Ormai, comunque, sappiamo quale sia la credibilità di questo Governo, quindi si tratta di uno dei tanti atti, non l'ultimo purtroppo, perché ce ne saranno altri, come anche la finanziaria e il provvedimento collegato propriamente detto, quello presentato sotto forma di disegno di legge ordinario e non di decreto-legge, che tasserà forse di più i cittadini. Abbiamo visto anche questa bella invenzione di passare per le autovetture, per stabilire l'entità del bollo, dalla cilindrata o dai cavalli fiscali alla potenza effettiva. Non è una misura di razionalizzazione, ma di stangata per i cittadini. Su questo, comunque, torneremo al momento opportuno, quando arriverà il provvedimento.

Ciò che fa impressione in materia fiscale è proprio vedere come questa classe politica non intenda assolutamente cambiare. L'abbiamo visto anche ieri nella Commissione bicamerale per le riforme – dopo un semplice voto iniziale, perché sappiamo poi che sarà in ultima parola il Parlamento tutt'intero a definire veramente le norme – dove quello che è stato deciso sul sistema della giustizia tributaria è stato definito preoccupante. Ho sentito il deputato Mattarella, ma anche il presidente D'Alema esprimersi con parole accorate, esprimere tutto il loro rammarico per una decisione presa democraticamente da un organo democratico, con la motivazione che questo introduceva pesanti innovazioni nel sistema tributario. Ma ciò è proprio quello che ci vuole. Da tutti i pulpiti ci viene detto che le cose vanno cambiate. Si è istituita addirittura una Commissione per cambiare le cose, però quando si cambia troppo allora

le cose non vanno più bene. Questo è conservatorismo, ed è per questo che la Lega Nord e milioni di cittadini padani chiedono un vero cambiamento, ed è per questo che se l'Italia il cambiamento non lo fa neanche in questo campo, la Padania farà da sè. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, colleghi, alcune brevi considerazioni. Il provvedimento trova il consenso dei Verdi, vorremmo però mettere in evidenza alcuni passaggi che riteniamo significativi. Il provvedimento è già significativo in se, in quanto determina più del 50 per cento della manovra oggetto della nostra discussione in questi giorni, almeno per quanto riguarda la parte delle entrate. Noi vogliamo mettere in evidenza che nelle scorse settimane si è aperto un dibattito, sicuramente con motivazioni molto fondate, attorno alla preoccupazione che questo provvedimento potesse avere ripercussioni sull'inflazione. Il Governo ha rassicurato il Parlamento al riguardo, ha rassicurato il paese, e comunque la rassicurazione più evidente sono i segnali che vengono anche dal mese di ottobre, per il quale si prevede un'inflazione all'1,6 per cento. Si tratta quindi di un aumento dell'inflazione molto contenuto, ed anche questo provvedimento, che aveva suscitato inizialmente tali preoccupazioni, non riesce ad incidere in modo negativo su quella che ormai è una tendenza strutturale del nostro paese: l'inflazione bassa.

L'altra preoccupazione era relativa al fatto che con questo provvedimento si potesse incidere sui redditi più bassi dei cittadini, in particolare provocando l'aumento dei costi dei generi di prima necessità. Anche su questo aspetto credo che, così come è formulato il provvedimento, questa preoccupazione non sia realistica. Infatti il provvedimento prevede, in particolare per i generi di prima necessità, il mantenimento alle aliquote più basse. Occorre inoltre dire che questo provvedimento tende all'adeguamento delle aliquote previste dalla Comunità europea. Il nostro paese, infatti, è caratterizzato da uno squilibrio rispetto al quadro europeo; infatti in Europa la tassazione indiretta è più alta rispetto al nostro paese, mentre quella diretta è più bassa. Noi abbiamo avuto un livello di tassazione indiretta più bassa proprio a causa di una situazione tipica negli anni scorsi del nostro paese, dovuta appunto ad un quadro di inflazione più elevata rispetto agli altri paesi. Ora, naturalmente, non è più così, e credo che allora l'adeguamento delle nostre aliquote IVA si inquadri anche da questo punto di vista nelle previsioni europee.

Occorre inoltre mettere in evidenza che la proposta contenuta nel provvedimento che prevede la riduzione delle aliquote dal 4 al 3 per cento si basa su un criterio rispettoso dei settori sociali più deboli: le aliquote al 4, al 10 e al 20 per cento e la suddivisione dei generi dentro queste aliquote tiene conto della necessità di garantire per i settori sociali più deboli livelli di difesa del reddito adeguati.

Bisogna poi ricordare che inizialmente si prevedeva di ridurre l'aliquota di base al 5 per cento; è stata una scelta positiva da parte del Go-

verno di prevedere invece il 4 per cento, perchè da questo punto di vista i generi di prima necessità vengono salvaguardati. Inoltre, la suddivisione dei generi della vecchia aliquota al 16 per cento tra le aliquote del 10 e del 20 per cento, tende anche da questo punto di vista a garantire il criterio di prevedere per i settori sociali più deboli una garanzia di copertura rispetto al proprio reddito. Infatti, i generi di consumo più comune vengono portati al 10 per cento, e i generi più di lusso al 20 per cento. Inoltre, l'innalzamento dell'aliquota dal 19 al 20 per cento viene previsto per i generi di più alto livello.

Naturalmente noi pensiamo che occorranza degli aggiustamenti; poi tenterò di motivare questa nostra proposta. Occorre dire che, al di là dei problemi di cassa, è stata opportuna l'iniziativa del Governo di prevedere subito, per quest'anno, con questo decreto, l'inizio degli effetti della manovra finanziaria dal 1° ottobre, perchè in questo modo si è data la possibilità di distribuire su un tempo più lungo i possibili, probabili rischi che si potevano avere dal punto di vista dell'innalzamento dell'inflazione.

Per quanto riguarda le modifiche che proponiamo attraverso alcuni emendamenti – augurandoci che nel dibattito si riesca a trovare una convergenza unitaria – abbiamo posto il problema dei fertilizzanti azotati. Riteniamo infatti opportuno spostare i fertilizzanti azotati ad una fascia più alta, cioè dall'attuale 4 per cento al 10 per cento, mentre diamo un giudizio estremamente positivo del mantenimento della collocazione dei *compost* al 4 per cento. Inoltre proponiamo di portare i fitofarmaci prodotti attraverso sintesi ad una fascia più alta, cioè dall'attuale 10 per cento al 20 per cento.

Signor Presidente, con questi emendamenti prevediamo appunto di applicare anche una sorta di intervento sulla cosiddetta fiscalità ecologica. Infatti, oltre a provocare effetti positivi sul gettito, con questi emendamenti, se venissero approvati, si disincentiverebbe l'uso di sostanze altamente tossiche e nocive, che ormai vengono utilizzate in agricoltura con un aumento esponenziale non corrispondente alle esigenze di una normale azione rigenerante e nutritiva dei terreni. Riteniamo che le politiche di riequilibrio ambientale debbano poter utilizzare anche la leva fiscale per avere poi effetti positivi, vale a dire per incentivare o disincentivare l'uso di certe sostanze, avendo da questo punto di vista anche la possibilità di adeguare con opportune manovre le aliquote IVA.

Prevediamo inoltre di portare al 10 per cento l'aliquota per i prodotti omeopatici. A questo riguardo vorrei ricordare che il nostro paese è a livello comunitario quello che applica per tali prodotti l'aliquota più alta. Crediamo pertanto che questo emendamento possa caratterizzare anche una nostra presenza maggiore a livello di intervento comunitario.

Per concludere, prevediamo di abbassare l'IVA dal 20 al 10 per cento sulla vendita delle biciclette. Ci rendiamo conto che questa è una proposta che potrebbe ingenerare, da parte della Comunità europea, l'inizio di una procedura di infrazione. Tuttavia crediamo che su questo argomento forse è opportuno dare un segnale forte, significativo e chiaro con una misura che riteniamo possa incentivare l'uso di questo mez-

zo di trasporto a bassissimo impatto ambientale contribuendo, così come avviene negli altri paesi europei, a decongestionare il traffico nelle nostre città.

Naturalmente, appoggeremo tutti i provvedimenti che vanno nella direzione di compensare gli effetti negativi relativi all'aumento dell'IVA nei settori delle calzature e tessile, come appoggeremo le iniziative tese a superare la contraddizione che si è verificata tra questo decreto sull'IVA e il collegato alla finanziaria che prevede forti possibilità di detrazioni fiscali per quanto riguarda l'edilizia. È evidente che l'innalzamento dell'IVA al 20 per cento si pone in contraddizione con la possibilità poi di detrazione fiscale - anche se in modo così elevato - al 41 per cento. Per il cittadino è molto più interessante poter pagare qualcosa in meno subito piuttosto che pagare di più e poi avere la possibilità di detrarre. Quindi le iniziative che vanno in direzione di una maggiore ammonizzazione sotto questo aspetto trovano il nostro appoggio e la nostra disponibilità.

Signor Presidente, l'ultima considerazione riguarda la situazione che si è determinata dopo il recente terremoto. Per quanto riguarda tale aspetto riteniamo che vadano previste tutte le misure tese a favorire la fase della ricostruzione, magari prevedendo opportune differenziazioni nel regime dell'IVA, concordate naturalmente a livello comunitario, che possano contribuire ad una rapida ricostruzione e ad una ripresa produttiva e dello sviluppo di queste zone disastrose del paese. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo di questo disegno di legge ripete quello di analoghi provvedimenti: disposizioni tributarie urgenti. Ci rendiamo conto che, per esigenze di restauro della finanza pubblica, a volte è necessario adottare provvedimenti urgenti, ma quando la ripetizione degli stessi avviene a scadenza puntuale ci preoccupa e ci pone un quesito: è questo l'ultimo provvedimento con il quale si opera un prelievo di notevole importo?

A questa domanda non possiamo che rispondere negativamente perchè il disegno di legge al nostro esame non contempla alcunchè che, nel breve e medio periodo, possa condurre ad una contrazione del fabbisogno necessario al funzionamento della macchina dello Stato. Dunque, noi per primi ci chiediamo e i rappresentanti del Governo (che fino a prova contraria sono in buona fede nei confronti del popolo italiano) devono chiedersi cosa bisogna fare, e ancora non si è fatto, affinché questo provvedimento, con analogo titolo ed analogo onerosità, non lo si ripeta in un prossimo futuro. Per l'Italia e per gli italiani riteniamo che bisognerebbe contrarre la dimensione del costo per il funzionamento dello Stato: esigenza per la quale nulla si fa e nulla si dice di voler fare.

Affermato ciò, si chiarisce che si tratta di un provvedimento assimilabile alla somministrazione del carburante ad una vettura che ha bi-

sogno del rifacimento del motore, che quindi non consente nè un più lungo percorso nè maggiore potenza. Gli italiani allora debbono attendersi da un provvedimento di questo tipo soltanto dispersione della ricchezza e di ciò che si preleverà dai loro portafogli e da quelli delle loro aziende.

Vi è poi un altro aspetto che ho l'obbligo di rappresentare per dovere di mandato. L'amico del Gruppo dei Verdi che mi ha preceduto ha fatto una dissertazione molto interessante per significare quanto il prelievo indiretto possa scoraggiare o incoraggiare i consumi. Egli infatti ha sottolineato l'opportunità che il prelievo indiretto su alcuni prodotti, quali i fitofarmaci, sia elevato intendendo dire che in tal modo si potrebbe contrarre il consumo degli stessi. Ciò significa che siamo tutti consapevoli, limitatamente a questo assunto sul quale non posso che essere d'accordo, che il prelievo indiretto scoraggia i consumi determinando in tal modo una contrazione dell'occupazione. Il maggior prelievo va, invece, nella direzione di settori quali il manifatturiero, specificamente il comparto della calzatura e dell'abbigliamento, nonchè del prodotto agricolo più antico, più diffuso e più caro agli italiani: il vino. E non si dica che questi sono prodotti non di prima necessità, perchè non viviamo nel momento in cui fu costituito questo paese, cioè quando evidentemente la divaricazione fra bisogni primari e bisogni secondari non era quella esistente oggi. Non c'è nessuno che non si renda conto oggi che il bisogno della calzatura e dell'abbigliamento è diventato primario, non è più secondario, quanto quello della pasta e quello dello zucchero, salvo che alcuni di noi non ritengano che si possa vivere senza vestirsi e senza calzarsi.

Anche con riferimento al vino è vero che si dice che questa è una bevanda alcolica; ma chi ha aiutato e stimolato gli agricoltori ad andare verso un cambio di coltura e di coltivazione, per orientarsi con l'evoluzione della produzione da un «vino da taglio» ad un «vino di pronta beva», come si dice in gergo sa perfettamente che quella bevanda è sì alcolica da un punto di vista merceologico, ma è certamente una bevanda succedanea delle bevande non alcoliche da un punto di vista mercantile e dal punto di vista del fabbisogno dell'assuntore del prodotto. Quindi questo prodotto non può essere trattato come la altre bevande alcoliche, alle quali noi italiani, primi tra i produttori di vini nel mondo, abbiamo fatto la guerra per poter tentare di imporre il nostro prodotto e la nostra produzione.

Oggi, colpendo la calzatura, l'abbigliamento e il vino si va nella direzione di danneggiare le aree più cariche di disoccupazione del paese. Penso al mio territorio, dove, fatta eccezione di queste attività e – perchè no – anche dell'edilizia (della quale parlerò tra un momento), non esistono altre soluzioni occupazionali. Approvando questo provvedimento, esso verrà adottato contro le aree che abbisognano di essere prosciugate dalla disoccupazione.

Dico questo a lei, signor rappresentante del Governo, al quale non posso non riconoscere la buona fede, perchè rappresenti quanto detto nelle sedi e nei modi dovuti, dal momento che al Mezzogiorno e alle aree cariche di disoccupazione non si sta pensando da molto tempo.

Tutto ciò non solo perchè bisogna pensare a loro, ma perchè non bisogna maltrattarle. Seguendo questa strada, però, vengono maltrattate e non si assicura ad esse l'equità che bisogna garantire a tutte le plaghe del paese. Inoltre, non si risponde all'esigenza di un riequilibrio territoriale sotto il rispetto economico, che ogni governante dovrebbe porsi come obiettivo se vuole essere riconosciuto governante degno di questo nome.

Con riferimento all'edilizia, questa è l'unica attività di impresa per la quale le aree periferiche del paese sono in grado di competere con le aree più dotate da un punto di vista del bacino, dell'utenza e della popolazione, perchè (lo abbiamo detto altre volte) l'edilizia consente di assumere le materie prime dal luogo della lavorazione e di collocare il prodotto nello stesso sito. Nel momento in cui si danneggia l'edilizia si fa un prelievo non solo a carico dell'edilizia in generale, ma un prelievo che si rivela essere più sostenuto e più pesante a carico delle aree periferiche del paese. Quindi la soluzione del riequilibrio territoriale si allontana ancora di più.

Per tutte queste motivazioni, e sperando che esse vadano anche all'indirizzo del vostro cuore di governanti, noi della Federazione Cristiano Democratica-CDU siamo costretti a votare contro il provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

considerato che la musica, in tutte le sue molteplici forme di espressione, costituisce un «bene culturale» non inferiore ai beni librari, e fattore decisivo della educazione, elemento essenziale della civiltà d'ogni Paese e dello scambio tra le diverse culture locali e nazionali;

considerato che la definizione della aliquota IVA sul commercio dei beni musicali è possibile solo all'interno di una armonizzazione europea;

impegna il Governo:

a promuovere presso l'Unione europea tutte le azioni necessarie al fine di equiparare il consumo dei beni musicali a quello dei beni librari, giungendo alla emanazione di una direttiva che fissi l'aliquota IVA super ridotta (per l'Italia il 4 per cento) su dischi, CD, nastri, cassette e videocassette registrati.

9.2791.1.

PASQUINI, FIGURELLI»

Il senatore Pasquini ha facoltà di parlare.

PASQUINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è parte integrante della manovra finanziaria per il 1998. Credo che molti in-

terventi abbiano dimenticato la caratteristica di questo intervento. Infatti, siamo in presenza di una manovra di 25 000 miliardi, di cui 10.000 miliardi prodotti da nuove entrate e 15.000 miliardi costituiti, invece, da tagli di spesa corrente, affrontando anche problemi estremamente complessi e delicati su questo versante. Ma i 10.000 miliardi di nuove entrate previsti dal DPEF (quindi non è una cosa che scopriamo oggi, da tempo la conosciamo e ne abbiamo discusso in questa Aula), come abbiamo avuto modo di precisare e approfondire, non rappresentano un aumento *tout court* della pressione fiscale, perchè in gran parte servono a sostituire il gettito di tributi che vengono a cessare. Era ben presente nel Documento di programmazione economico-finanziaria che si doveva sostituire il venir meno di quelle entrate con decisioni, provvedimenti di natura fiscale più duraturi, più strutturali; e si parlava esplicitamente della manovra IVA.

Quindi non è vero quello che è stato sostenuto, cioè che abbiamo fatto la manovra solo per corrispondere alle esigenze di armonizzazione con l'Unione europea (che è un'esigenza vera) e che abbiamo approfittato dell'occasione per caricare alcune migliaia di miliardi sulle spalle del contribuente italiano. La realtà è che già alcuni mesi fa, quando abbiamo discusso il Documento di programmazione economico-finanziaria, sapevamo che l'occasione di una armonizzazione della legislazione in materia di IVA per uniformarci il più possibile con l'Unione europea – anche se vi sono ancora alcuni problemi aperti – era anche l'occasione per rendere permanenti, durature e strutturali alcune entrate.

Sarà molto importante che il rappresentante del Governo ci dica qualcosa al riguardo: non so se questo provvedimento in effetti potrà mantenere e garantire quella riduzione della pressione fiscale che nel Documento di programmazione economico-finanziaria era quantificata nella misura dello 0,6 per cento. Qualche elemento di dubbio ce l'ho e in ogni caso è importante conoscere l'opinione e le valutazioni del Governo a questo proposito.

Purtuttavia credo che la decisione relativa all'IVA corrisponda sì alle esigenze di armonizzazione con l'Unione europea – per cui vi sono, ripeto, problemi non del tutto risolti – ma anche a motivazioni ed esigenze di giustizia sociale e di equità fiscale. Io non capisco come si possano recepire le direttive dell'Unione europea, passando da quattro a tre aliquote con eliminazione della seconda aliquota ordinaria (che era un'anomalia assoluta, quella al 16 per cento), senza prendere provvedimenti sulle altre aliquote, che come minimo devono garantire il gettito precedente e in più devono garantire la manovra prevista nell'ambito del DPEF. Nel momento in cui il Governo italiano deve abolire l'aliquota del 16 per cento, si trova di fronte ad una, scelta: o trasferisce tutti i beni soggetti a quella aliquota all'aliquota del 19 per cento, oppure, non potendo toccare l'aliquota super-ridotta del 4 per cento (è assolutamente bloccata, non si possono apportare variazioni e modifiche di nessun genere e anzi dovrà essere superata e passare quanto prima al 5 per cento), trasferisce – come ha fatto – una parte dei beni soggetti all'aliquota del 16 per cento alla fascia superiore del 19 per cento, elevando

però tale aliquota, per garantire il gettito, al 20 per cento; mentre i beni soggetti al 16 per cento passano al 10 per cento.

Se analizziamo quali sono i beni che dal 16 per cento di aliquota passano al 10 per cento, comprendiamo quale sia lo spirito di giustizia sociale e di equità che anima questa manovra. Rimane immutata l'aliquota del 4 per cento, propria di tutti i prodotti e generi di prima necessità (si potrebbero citare ad esempio il latte, il pane, la farina, ma tanti altri prodotti ancora). Tale aliquota viene mantenuta: il potere di acquisto delle classi più povere e dei ceti più deboli viene quindi tutelato da questo punto di vista. Ma non solo: tutti i prodotti soggetti ad una aliquota del 16 per cento che hanno una certa attinenza con i precedenti – non necessariamente di prima necessità ma pur sempre prodotti di largo consumo – scendono infatti dal 16 al 10 per cento.

A me sembra pertanto che le espressioni che abbiamo sentito nel corso della discussione facciano francamente fatica a trovare una motivazione ragionevole. Si è parlato di un Governo di Sinistra che, attraverso questa tassazione, genererebbe sperequazione, ma alla luce di quanto ho testè detto credo di poter affermare che stiamo verificando esattamente il contrario; si è parlato di eccessiva regolamentazione, di dirigismo economico addirittura, di sistema statalista nel momento in cui si toccano le aliquote IVA Vorrei a tale proposito ricordare che in genere la Sinistra in tutti i paesi del mondo e abbastanza contraria all'aumento delle imposte indirette e più favorevole a quelle dirette. Quindi, francamente si fa fatica a capire dove sia la manovra di tipo dirigistico e contro il liberismo economico.

Circa le imposte sui consumi, è vero che non bisogna calcare troppo la mano, ma pensare di andare verso un alleggerimento della progressività delle imposte dirette per favorire l'intrapresa economica, per combattere l'evasione, per stimolare la propensione agli investimenti, al miglioramento delle proprie condizioni reddituali e quindi delle condizioni di gettito dello Stato, comporta un intervento anche sul versante delle imposte indirette e quindi un passaggio dall'imposizione sulle persone a quella sulle cose, dalle imposte dirette a quelle indirette. È, questa senza esagerare una manovra che pure si pone con forza e che è necessaria.

Se volessimo ampliare la sfera delle osservazioni e delle valutazioni, tutto l'insieme della riforma fiscale, così come delineata dai provvedimenti delegati, è una manovra profondamente innovativa che semplifica e razionalizza. In questo ambito certamente una parte la fanno, da un lato, l'esercizio della delega con il decreto legislativo sulla riforma dell'IVA e, dall'altro, questo decreto-legge che, pur aumentando il gettito e quindi l'imposizione indiretta, è animato dalle scelte di carattere sociale che ho cercato di esemplificare nel mio intervento. Se quindi ragioniamo e non facciamo delle «sparate» prive di contenuto o di carattere propagandistico e demagogico, entrando nel merito dei problemi, ben difficilmente quelle valutazioni a mio parere risibili possono trovare un riscontro positivo.

Certamente il decreto-legge pone alcuni problemi alla nostra attenzione e sono in parte quelli che altri oratori in precedenti interventi han-

no ricordato; sono quindi interventi sui quali il legislatore, ma soprattutto il Governo, dovrà in qualche modo ritornare. Mi riferisco cioè alle ristrutturazioni edilizie e al settore tessile, a quelli dell'abbigliamento e delle calzature e, avendo presentato un ordine del giorno in materia, mi riferisco anche a quell'odioso aumento dell'IVA al 20 per cento sul consumo di beni musicali, dischi, *compact disc*, nastri e videocassette registrate. Leggendo tale ordine del giorno appare evidente un fatto di cui credo il Parlamento dev'essere perfettamente consapevole. Quando andiamo ad esaminare provvedimenti che riguardano l'IVA in particolare, in un momento in cui si sta disperatamente cercando di armonizzare il fisco al livello delle imposte dirette (probabilmente si arriverà, e questo è compito del commissario Mario Monti, ad armonizzare la tassazione delle rendite finanziarie più difficilmente si arriverà ad armonizzare la tassazione delle imposte dirette), quando il Governo e il Parlamento italiano «mettono le mani» attorno ad un tributo come l'IVA, occorre prendere atto che per effetto dei Trattati cui il nostro paese ha aderito una gran parte della sovranità in questa materia è stata trasferita a Bruxelles, a livello di Unione europea. Infatti, le aliquote stabilite a livello europeo sono solo tre e noi ne avevamo quattro. C'è una sola aliquota ordinaria che va dal 15 al 25 per cento, con un *range* consentito di variazione, e c'è la possibilità di introdurre due aliquote ridotte: la prima in Italia è del 10 per cento, l'altra come minimo dovrebbe essere del 5 per cento e in Italia è del 4 per cento; credo che dobbiamo prendere atto di questa volontà di tutelare il potere di acquisto dei ceti e degli strati sociali più deboli ed indifesi, però sicuramente in un futuro non molto lontano l'Unione europea ci inviterà a regolarizzare definitivamente la posizione del nostro paese. Quest'ultimo, con tale provvedimento e con altri ancora, ha provveduto a risolvere una serie di infrazioni che gli erano state imputate e questo credo sia un elemento aggiuntivo; certamente la stabilità politica, certamente il risanamento della finanza pubblica, ma sicuramente anche il fatto di ottemperare alle direttive comunitarie senza fare i furbi e dando un esempio di rigore, di coerenza e di serietà è un elemento che rafforza l'immagine e la credibilità del nostro paese.

Dico ciò perchè, come vedremo anche dagli stessi ordini del giorno, ci troviamo a chiedere al Governo non già di ridurre le aliquote, o di sottoporre un determinato bene o servizio ad un'aliquota piuttosto che ad un'altra, ma di intercedere, intervenire e di operare a livello di Unione europea perchè per quanto riguarda le ristrutturazioni edilizie, si possa concedere all'Italia un'eccezione a livello europeo. Non è più qui ma è lì che si decide.

Anche per quanto riguarda il consumo dei beni musicali, c'è una tabella - l'allegato H della direttiva europea - che impone la tassazione al 20 per cento. Mi riferisco di nuovo all'ordine del giorno che impegna il Governo a promuovere presso l'Unione europea tutte le azioni necessarie volte ad equiparare il consumo dei beni musicali a quello dei beni librari, perchè a mio avviso, e ad avviso dei firmatari di quest'ordine del giorno, la musica costituisce un fenomeno culturale a tutti gli effetti e, come tale, non si capisce perchè debba essere penalizzato rispetto al

libro. Quindi proporremo che il Governo italiano operi in sede comunitaria affinché si possa ridurre l'aliquota al livello più basso, attualmente in Italia del 4 per cento, ma che sarà del 5 per cento.

Un altro argomento che voglio affrontare, così da entrare meglio nel merito dei problemi, è quello relativo ai tre settori interessati dal provvedimento. In effetti, è già stato messo in risalto da altri interventi che appare contraddittorio che, mentre si presenta nel collegato alla legge finanziaria 1998 una possibilità di detrazione del 41 per cento sulle ristrutturazioni edilizie, contemporaneamente si elevi l'IVA. Voglio ricordare che un provvedimento di carattere congiunturale la riduceva dal 19 al 10 per cento e questo provvedimento scadrà il 31 dicembre di quest'anno. Ripeto, appare contraddittorio che nel momento in cui si propone una detrazione al 41 per cento, contestualmente, per effetto della cessazione di questa riduzione straordinaria, l'aliquota passi dal 10 al 20 per cento, come in effetti si verificherà. Credo che, pur facendo tutte le considerazioni, tutti i rilievi e tutti gli approfondimenti, si tratti di un problema al quale si dovrà porre rimedio nel discutere il disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1998, o riducendo l'aliquota IVA – però le difficoltà sono note – o riducendo la quota detraibile di percentuale. Mi sembra vada accettato per buono ciò che ci viene detto dal Ministero delle finanze e cioè di aver presentato nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1998 una aliquota di detrazione del 41 per cento proprio tenendo già conto che era prevista l'elevazione dell'IVA per la ristrutturazione edilizia dal 10 al 20 per cento.

Per quanto riguarda il settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, c'è da dire che si tratta di un settore per il quale ben difficilmente si potrà trovare nel disegno di legge collegato alla finanziaria o nel decreto-legge che stiamo discutendo, per approvarlo, una riduzione dell'aliquota. Se questo non avverrà, come già preannunciato, si renderanno comunque necessari interventi di sostegno di politica industriale in questo settore per la delicata fase in cui si viene a trovare e ad operare, soprattutto per due questioni fondamentali. In primo luogo, perchè c'era già una crisi pregressa nel settore; in secondo luogo, e soprattutto, perchè i listini delle imprese del settore rischiano di non poter scaricare sul consumatore quest'aumento, dato che la moda, l'abbigliamento, il tessile vanno per campagne ed i listini sono stati distribuiti qualche mese prima dell'aumento dell'IVA che con questo decreto si viene a registrare; in terzo luogo, vi è il consumo dei beni musicali, di cui ho già parlato e quindi non intendo ulteriormente soffermarmi, se non per dire che chiederemo poi all'Aula di approvare l'ordine del giorno al proposito presentato.

Un'altra questione su cui vorrei soffermarmi, soprattutto per rispondere a dei rilievi emersi nel corso del dibattito che non corrispondono alla realtà delle cose, riguarda il fatto che questo aumento delle aliquote IVA possa comportare una riduzione dei consumi ed una ripresa della spirale inflattiva. Ora, i lunghi approfondimenti svolti in sede di 5^a e 6^a Commissione riunite rafforzano in noi la convinzione che quella che il Ministro del tesoro chiama la cultura della stabilità sia stata veramente acquisita fino in fondo e per intero dal consumatore. Non è vero che la

lotta all'inflazione abbia comportato una caduta dei consumi: chi sostiene questo probabilmente non ha letto le statistiche di questi ultimi mesi, dal momento che invece c'è una ripresa dei consumi intorno al 3 per cento ed oltre nel nostro paese. Questo lo confermano tutte le rilevazioni statistiche, non è un'opinione personale del sottoscritto.

È vero: ad ottobre si è registrato un aumento dell'inflazione, che passa all'1,6 per cento contro l'1,4 per cento del mese di settembre. Si potrebbe anche rilevare che questo è un dato parziale poichè le rilevazioni statistiche fatte ad ottobre non sono complete; dovranno sicuramente allargarsi ad altre rilevazioni per essere più complete, più esaurienti e più fedeli. Ma il fatto che ad ottobre vi sia un aumento di 0,2 punti in percentuale dimostra due dati molto importanti, a mio avviso, fondamentali.

Il momento scelto per la manovra è infatti stato giusto, non solo per incamerare più di 1.000 miliardi di entrate (certo, non fanno male per il bilancio dello Stato), anche per l'andamento dei consumi e per quello dell'inflazione, dal momento che probabilmente questo aumento dei prezzi, se non vi saranno delle ripercussioni di carattere psicologico, peraltro non giustificate, non potrà generare inflazione.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue PASQUINI). Certo, si genererà uno scalino, i prezzi saliranno forse dello 0,5, dello 0,6 e al massimo dello 0,7 per cento, si è stimato; si potrebbe anche arrivare ad un tasso di inflazione a fine anno del 2 per cento o del 2,1 per cento. Ricordo però che siamo molto al di sotto degli obiettivi e ci siamo meravigliati del fatto che, nonostante l'aumento dell'IVA fosse di quella portata, l'inflazione aumentasse solo dall'1,4 all'1,6 per cento. Questo dato è molto importante, ma noi dobbiamo valutare – come secondo punto per considerare positivo il momento in cui è stata effettuata questa manovra – che in gran parte gli effetti inflattivi di questa manovra si scaricheranno nel 1997 e poco, speriamo nel 1998. Voglio ricordare che l'inflazione prevista nel DPEF per il 1997 era del 2,5 per cento; se l'aumento dell'IVA generasse un aumento dell'inflazione di 0,7 punti, noi chiuderemmo l'anno con un aumento del 2,1 per cento, quindi ampiamente al di sotto degli obiettivi di unificazione, di armonizzazione fissati dai parametri di Maastricht. Pur tuttavia, alla luce di quello che si è verificato nel mese di ottobre, abbiamo ragionevoli speranze che questo aumento dei prezzi – che non è una vera e propria ripresa dell'inflazione – non creerà, a nostro avviso, le premesse per una ripresa dell'inflazione. Crediamo pertanto che i prezzi si potranno stabilizzare ad un certo livello dando origine ad una spirale, ad un procedimento virtuoso che tornerà a portare l'inflazione gradualmente ai livelli dai quali è partita. Quindi, se la ragione primaria

di questa manovra era certamente quella di aumentare le entrate dello Stato in relazione a quanto previsto nel DPEF, credo che l'averla anticipata con grande oculatezza e senso di responsabilità abbia voluto sollevare il 1998 dalle ripercussioni che potevano esserci. Infatti, la pressione inflattiva si scaricherà in gran parte nel corso del 1997.

Pertanto l'andamento dei prezzi al consumo è un elemento certamente non ostativo rispetto ad una ripresa economica più generale, che peraltro è prevista sia in termini di aumento del prodotto interno lordo sia in termini di aumento dei consumi, pur in presenza di problemi che, a mio avviso, richiedono una politica industriale che favorisca la ripresa degli investimenti produttivi.

Queste, colleghi senatori, sono le convinzioni politiche, economiche e sociali che ci animano, in base alle quali esprimiamo il nostro assenso convinto sui contenuti del decreto-legge, con l'impegno però, che vogliamo ribadire – e ribadiremo anche successivamente nel corso dell'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria, che rappresenta la sede più opportuna – ad affrontare problemi aperti nei settori dell'edilizia, del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature e della fruizione dei beni musicali. Questi sono i settori nei quali intervenire e agire sia a livello delle aliquote IVA, impegnando il Governo ad affrontare il problema con l'Unione europea, sia a livello di interventi di politica industriale. Così facendo crediamo che il provvedimento in esame possa costituire la prima pietra, il primo contributo molto importante alla manovra finanziaria 1998, della quale il gettito dell'IVA rappresenta una parte consistente.

Ho sentito molti dei colleghi intervenuti definire quello al nostro esame come un provvedimento tutto in aumento della pressione fiscale mentre invece avrà solo parzialmente questa conseguenza; anzi, i dati generali complessivi credo che vadano esaminati meglio alla luce del fatto che si prevede una riduzione del carico fiscale. Quindi non possiamo considerare il decreto-legge al nostro esame nei suoi oltre 5.000 miliardi di entrate un provvedimento che aumenta di pari misura il carico fiscale, dal momento che vengono a cessare – come dicevo all'inizio, e concludo – una serie di entrate fiscali di carattere congiunturale. Per questo motivo il nostro parere è ampiamente positivo. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BONAVITA, *relatore*. Signor Presidente, ho poco da aggiungere rispetto alla relazione che ho svolto questa mattina e, dopo aver ascoltato il dibattito, peraltro articolato, sui diversi aspetti del provvedimento, mi riservo di dare risposte più precise e puntuali nel corso dell'esame degli emendamenti.

Mi limiterò soltanto ad alcune precisazioni. Innanzi tutto, rispetto alla manovra contenuta nel collegato dello scorso anno, nel 1998 verranno meno entrate pari a 20.000 miliardi corrispondenti al contributo per l'Europa, al condono previdenziale, all'anticipo della riscossione e al

differimento delle indennità di buonuscita. La manovra di risanamento dei conti pubblici per il 1998 è di 25.000 miliardi di cui 10 si riferiscono alle entrate; venendo meno quelle straordinarie testè citate si stima una diminuzione della pressione fiscale nel prossimo anno dello 0,6 per cento.

È in questo quadro che si inserisce la manovra sull'IVA e la nuova distribuzione delle aliquote IVA. Il Governo ha proceduto con un'iniziativa a mio giudizio coraggiosa, ma che ha comportato grandi sacrifici per il paese, al risanamento forzato del debito pubblico e dei parametri fondamentali dell'economia che oggi infatti sono in linea con quelli previsti a Maastricht: anche se qualcuno ne ha messo in discussione la veridicità, le previsioni sono inferiori rispetto a quelle contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nelle relazioni al collegato e alla finanziaria dello scorso anno.

Possiamo misurare oggi la solidità e la credibilità raggiunta dal nostro paese di fronte alla tempesta monetaria a cui stiamo assistendo, simile a quella che, nel 1992, produsse effetti che sconvolsero il nostro sistema finanziario con un deprezzamento della moneta pari al 25 per cento. Oggi la lira regge con le parità di cambio stabilite con gli altri paesi dell'Unione europea: non usciamo fuori da questo sistema e siamo in grado di far fronte all'urto della speculazione finanziaria. Ciò non avvenne nel 1992 ed è il segnale di un risanamento e della credibilità raggiunta dal nostro paese.

In questo contesto allora si tratta di reperire risorse, di equilibrare il peso della pressione fiscale anche sull'imposizione indiretta che, in una situazione di economia risanata, non può produrre quegli effetti inflattivi che invece erano prevedibili lo scorso anno. E in questa direzione andava anche la più volte annunciata dal ministro Visco volontà di incidere ed equilibrare le aliquote IVA. Analizzando la manovra in questo contesto possiamo dire che ci troviamo di fronte ad un fatto positivo in quanto il nostro paese si allinea a quelli europei sia per i livelli della pressione fiscale diretta e indiretta, sia per quanto concerne le aliquote.

Entrerò successivamente in merito alle «punture di spillo» sollevate dall'opposizione. Come ho già detto, la pressione fiscale nel 1998 diminuirà di poco.

Quando parliamo di edilizia e di altri settori in difficoltà, quali il calzaturiero l'abbigliamento e il vinicolo, protestiamo e vogliamo risposte dal Governo; ma dobbiamo anche dire che sull'edilizia è prevista nel collegato alla finanziaria una detrazione fiscale che è la più alta che esista in Europa: neppure un paese come la Germania, considerata all'avanguardia nelle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, perchè arriva al 31 per cento, è intenzionato a concedere detrazioni fiscali avanzate come le nostre.

Al momento dell'esame degli emendamenti ci confronteremo ulteriormente, ma ritengo che le motivazioni e le critiche avanzate dall'opposizione, pur avendo, dei fondamenti per le esigenze che pongono, sostanzialmente non possono incidere sul giudizio in ordine alla struttura della manovra, che appare positiva e adottata al momento giusto, perchè se avessimo aspettato il mese di gennaio avremmo avuto un anticipo

dell'aumento dei prezzi senza avere le misure che giustificassero tale rialzo.

Quindi l'anticipo è legato ad una questione di tecnica tributaria, ma vuole anche anticipare gli eventi per poterli controllare. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, signori senatori, ho diviso il mio intervento, che sarà breve e contenuto, ponendo in raffronto il tema del decreto sull'IVA con una serie di capitoletti, affrontando perciò la questione IVA con distinti argomenti. Ho fatto questo per dare un maggior ordine al mio intervento e per dimostrare nei fatti che, come era mio dovere, ho ben seguito, ascoltato e preso nota di tutti gli interventi dei colleghi senatori.

Innanzitutto vorrei parlare del rapporto IVA e Comunità. Sull'IVA avevamo e abbiamo dei precisi obblighi comunitari che avremmo dovuto comunque rispettare. La disciplina comunitaria sull'IVA prevede un'aliquota normale che non deve essere inferiore al 15 per cento. Noi quest'anno abbiamo scelto un'aliquota ordinaria del 20 per cento. Si tratta di una scelta che mi pare equilibrata ed equanime se solo si considera che il Belgio, la Danimarca, la Francia, l'Irlanda, la Finlandia e la Svezia hanno un'aliquota di gran lunga superiore al 20 per cento e che l'Austria ha un'aliquota pari al 20 per cento. Ciò significa che ci collochiamo nel giusto mezzo.

L'aliquota ridotta deve essere compresa tra il 5 e il 15 per cento. Noi abbiamo scelto, ancora una volta, una linea mediana che è l'aliquota del 10 per cento, cioè l'aliquota media ridotta adottata da tutti i paesi della Comunità economica europea (o dell'Unione europea se preferite).

È bene non dimenticare che l'Italia, come tutti i paesi europei, ha perso, sta perdendo e perderà la sovranità fiscale in materia di imposta sul valore aggiunto, sia perchè il gettito è in gran parte vincolato e diventerà gettito dell'Europa, sia perchè le direttive e i regolamenti comunitari prevalgono, come è giusto che sia, sulla nostra disciplina.

Attualmente, i prodotti che possono essere tassati al 10 per cento non possono essere scelti liberamente. Essi sono previsti nell'allegato H di una direttiva del 1977 e ad essa ci siamo attenuti. Potevano essere inseriti anche dei beni non presenti nella lista H, a condizione che questi fossero gravati con un'imposta inferiore al 5 per cento prima del 1° gennaio 1991.

Abbiamo confermato un'aliquota del 4 per cento perchè i regolamenti comunitari ce lo consentono, poichè con questa aliquota possono essere tassati quei beni ricompresi nell'allegato H assoggettati, prima del 1° gennaio 1991, ad un'aliquota appunto minima. Quindi, in realtà, si tratta di scelte equilibrate per quanto riguarda la misura e in linea con quello che l'adesione alla Comunità ci impone.

Per quanto riguarda l'impatto sociale della manovra sulle aliquote IVA, gli aumenti e le riduzioni sono stati modulati secondo i beni tassati. Sono stati esclusi dall'aumento quelli alimentari e di prima necessità, nonostante che – mi consentano questa piccola replica in contropiede – si dicesse che sarebbe accaduto il contrario. L'impatto sulle famiglie sarà, secondo la Confcommercio e la Confesercenti di 298.000 lire ad anno, – ma tengo a precisare che l'impatto sulle famiglie sarà diverso a seconda che si tratti di dirigenti o di operai, di pensionati o di impiegati, nonchè di lavoratori autonomi. Il che sta a significare che, identiche essendo le aliquote proporzionali – perchè di tributo proporzionale si tratta –, l'incidenza effettiva non sarà affatto proporzionale ma più che proporzionale in funzione dei diversificati consumi di coloro che si collocano nelle diverse scale di reddito. Con soddisfazione quindi anche dei principi della socialità, cui noi non da oggi aderiamo, perchè sono consacrati negli scritti di illustri studiosi che qui non sto a ricordare.

Ricordo peraltro che, in una valutazione complessiva, questa manovra fiscale, attraverso la rimodulazione delle aliquote IRPEF, in base a quel decreto che sarà portato all'esame della Commissione dei Trenta tra poco, proprio alle famiglie a più basso reddito ha riconosciuto l'aumento degli assegni familiari e maggiori detrazioni per 2.600 miliardi. Il che sta a significare che questo non è un provvedimento sperequato a danno dei meno abbienti.

A proposito del possibile effetto sull'inflazione di questo provvedimento, il nostro Ministro dell'economia, che come diceva un illustre contraddittore (in quanto parte di questo Governo e avendo questo contraddittore definito il Governo fatto di uomini d'onore) non può che essere creduto, ha dichiarato: «Non credo affatto che possa avere una ricaduta sui prezzi dello 0,7 per cento». E le organizzazioni dei commercianti dei settori interessati hanno previsto su base annua un impatto dello 0,48 per cento. «Non altererà la media sul 1997» – ha aggiunto il nostro Ministro del bilancio per il quale resta valida la stima di una inflazione al 2 per cento – «e non ci porterà neanche oltre l'obiettivo del 1998, cioè oltre l'1,8 per cento».

Lo scalino di aumento in questo ottobre non vi sarà nell'ottobre prossimo e gli aumenti su certi beni saranno riassorbiti dalle diminuzioni sugli altri. L'impatto sarebbe stato grave se avessimo aumentato l'aliquota sui beni alimentari che sono al 4 per cento. Ricordo altresì che le carni sono state tenute ferme al 10 per cento, come ci era consentito.

L'aumento osservato è stato operato adesso perchè prima si determina lo scalino e prima lo si assorbe; altrimenti ci sarebbe stata l'inflazione da attesa.

E a questo proposito, siccome è stato detto che il provvedimento in buona sostanza sarebbe quasi dovuto ma che noi avremmo sbagliato i tempi, mi sia concesso di ricordare che, se avessimo dovuto ascoltare i suggerimenti, quando non le pressioni, di parti politiche che non sostengono questa maggioranza, ebbene avremmo dovuto adottare il provvedimento sull'IVA quando proponevamo al paese un'imposta altamente selettiva, la tassa per l'Europa. Infatti, il suggerimento che ci venne dall'opposizione fu di intervenire sull'IVA a novembre 1996. E se aves-

simo dovuto seguire ancora i suggerimenti dell'opposizione, avremmo dovuto adottarlo nel febbraio 1997, quando invece preferimmo il provvedimento fiscale sul TFR. Il che sta a significare che se avessimo seguito i suggerimenti di coloro che oggi amabilmente e sommessamente ci criticano, avremmo dovuto adottare questo provvedimento non fra due anni, come ci dice oggi l'opposizione, ma un anno fa. E l'importo sarebbe stato esattamente doppio di quello che è, perchè sarebbe stato destinato a coprire il gettito della tassa per l'Europa.

Per parte mia – perchè questi sono solo fatti – soggiungo che occorre distinguere tra inflazione e prezzi. L'inflazione è un processo; i prezzi possono anche aumentare di poco senza alterare la media dell'inflazione: vedo amabilmente sorridere il collega, professor Bosello ed intendendo questo sorriso come un intervento *ad adiuvandum*. Sull'inflazione incidono ben altre dinamiche che sono strutturali, salari e tariffe. Quindi, non è questo un provvedimento a rischio e se questo esiste è piccolo, prevedibile e controllabile.

Per quanto riguarda l'IVA ed il rapporto tra imposte dirette e indirette, non mobiliterei certamente in questa sede i maestri della scienza finanziaria italiana e straniera i quali suggeriscono da almeno 90 anni di non mitizzare: i tributi diretti ed indiretti sono meri strumenti che si adattano alle diverse contingenze. Mi pare di risentire l'eco dei grandi insegnamenti di Antonio De Viti, De Marco e di Luigi Einaudi.

Orbene, stando ai fatti di oggi, fatto 100 il complessivo prelievo fiscale, la quota imputabile alle imposte indirette è pari in Italia al 28,3 per cento, nell'OCSE è superiore al 31,9. Ancora, nel 1995 l'IRPEF ha fornito alle entrate del settore statale il 26,85 per cento, L'IVA il 18,11 per cento; il che sta a significare che vi è spazio per l'aumento della quota di imposizione indiretta, ovviamente rispetto a quella diretta.

Quando fu dettata la riforma tributaria degli anni '70 si diceva che il nostro paese prevedesse troppe imposizioni indirette – ed era vero – e quindi occorreva aumentare la percentuale delle imposte dirette e questo è stato fatto.

Oggi giustamente si dice che sono necessarie misure contrarie. Vedano i signori senatori che cosa ci sta autorevolmente ed amabilmente suggerendo il commissario europeo, professor Monti. Ebbene, tutta l'azione dell'Europa è volta proprio a trovare nell'imposizione indiretta quelle risorse necessarie a diminuire la pressione fiscale, parafiscale diretta sul costo del lavoro, causa del fatto che la disoccupazione non diminuisce ancora, come noi desidereremmo.

Tutta l'azione dell'Europa, dagli incontri di Mondorf al convegno che avverrà a Lussemburgo nel mese di dicembre, è volta a diminuire la pressione fiscale diretta sul fattore lavoro, troppo elevata in Europa rispetto alla tassazione dei consumi e delle rendite finanziarie.

In questa direzione si muove ancora una volta il provvedimento in esame che appare quindi in linea con le più autorevoli indicazioni che promanano dall'Europa.

Qualcuno ha detto che in realtà questo provvedimento è stato fatto per coprire supposti buchi: in realtà, il gettito previsto dalla revisione delle aliquote IVA per gli ultimi tre mesi del 1997 non appare al mo-

mento necessario per realizzare gli obiettivi di saldo del 1997. È stato adottato per tutte quelle considerazioni che prima ho – penso diligentemente – ricordato e riepilogato.

Le stime sul gettito tributario complessivo disponibili fino alla fine di settembre lo fanno intravedere, infatti, superiore alle previsioni formulate all'inizio dell'anno. Ulteriore motivo di conforto è costituito dal fatto che anche il gettito dell'IVA presenta una ripresa sostenuta in relazione al fatto che sono in aumento i dati della produzione e, come ricordava qualche collega senatore, anche quelli dei traffici.

Non ripeterò neppure in questa sede quanto ha già avuto occasione di dire il Ministro delle finanze riguardo ai settori dell'abbigliamento e delle calzature e le assicurazioni che egli ha fornito.

Qualche breve parola conclusiva sulla edilizia: qualcuno lo ha già ricordato ma preme ribadire che l'articolo 1 del collegato alla finanziaria prevede in Italia, ponendoci all'avanguardia nella quantità di deduzione concessa, la possibilità di dedurre in cinque anni, e quindi più dell'8 per cento l'anno, il 41 per cento di quello che ogni famiglia spenderà per ristrutturare le proprie abitazioni. Prescindiamo qui dai provvedimenti per il terremoto che saranno adottati ed anche dai provvedimenti per le zone «terremotabili», che riguardano il 50 per cento dell'intero paese, mi riferisco a un provvedimento strutturale che rimarrà in vita per un adeguato numero di anni. Ciò significa concedere ai contribuenti italiani la possibilità di ridursi – 41 per cento diviso 5 anni – l'8 per cento ogni anno della spesa complessivamente sostenuta per ristrutturare le abitazioni. Ebbene, siccome il riferimento è alla spesa complessivamente sostenuta e nella spesa è compreso anche l'importo dell'IVA, ciò sta a significare che di fatto l'aliquota, quand'anche rimanesse nonostante i nostri sforzi al 20 per cento, sarebbe comunque ridotta al 12 per cento, perchè nella deduzione si terrà conto di quanto si spende, ma poichè si parla di spesa, vi sarà ricompresa anche l'IVA contenuta nella fattura.

Il che sta a significare che la legge finanziaria ed il disegno di legge collegato, che vanno letti in combinato disposto con il decreto-legge al nostro esame, vengono incontro a molte delle sollecitazioni pervenute giustamente dalla maggioranza e dall'opposizione.

Per concludere, mi sembra doveroso fare la seguente osservazione. Ho sentito dipingere questo Governo, e in particolare il Ministro delle finanze, come se fossero inerti; alla nostra riflessione o constatazione secondo la quale ci muoveremo affinché l'Europa ci conceda anche nel 1998 la deroga per l'IVA al 10 per cento, che si aggiungerebbe alla deduzione in cinque anni del 41 per cento, qualcuno si è chiesto cosa ha fatto questo Governo nel frattempo. Ebbene, lo ricorderò brevemente.

Questo Governo ha difeso l'aliquota del 16 per cento. Loro sanno che nel 1995 fu introdotta tale aliquota assolutamente anomala, perchè nessun paese può avere più di un'aliquota superiore al 15 per cento e poichè avevamo già quella del 19 per cento quella del 16 per cento era anomala. Questo Governo e questo Ministro delle finanze hanno mostrato non poca capacità, avendo guidato il nostro paese fra le secche prodotte, da un lato, dall'assoluta necessità di difendere quei settori cui non

è già stata sottratta l'aliquota del 16 per cento, ma che ne hanno goduto fino a quando è stata eliminata, e, dall'altro, dalle pressioni della Comunità europea che ci imponeva in realtà di eliminarla immediatamente in quanto anomala. Il che sta a significare che grazie alla pazienza, alla sofferza ed alla tenacia di coloro che frequentano vuoi Roma e vuoi Lussemburgo, vuoi Roma e vuoi Bruxelles, quei settori hanno goduto dell'aliquota del 16 per cento e credo che non saranno in pochi ad apprezzare tale atteggiamento solo che si consideri che il compito da assolvere non era facile perchè la Comunità europea oggi sanziona e lo fa duramente. Aver difeso allora per due anni quell'aliquota speciale per quei settori che stanno particolarmente a cuore al nostro paese è cosa che va apprezzata o perlomeno va apprezzata la tenacia con la quale è stata difesa. Certo, tutti dobbiamo arrenderci quando la tenacia diventa spericolatezza; continuare a difenderla avrebbe voluto dire essere sottoposti a delle sanzioni e noi non siamo così demagoghi da promettere in queste Aule cose che non riusciamo a mantenere; non siamo così demagoghi da promettere in queste Aule comportamenti che ci sottoporrebbero a delle gravi sanzioni europee, ond'è che perderemmo la faccia come paese europeo.

Non solo, nel 1997 abbiamo difeso l'aliquota agevolata del 10 per cento per le ristrutturazioni. Anche qui ci siamo presi le nostre responsabilità e anche in questo caso, con dovizia di qualche argomento e certamente con non poca tenacia abbiamo difeso questa scelta.

Ecco cosa è stato fatto nel 1995. Ecco cosa ha fatto questo paese nel 1996, ecco cosa ha fatto nel 1997: e nel 1996 e 1997 per l'appunto era in carica questo Governo. Questa linea noi vogliamo difendere e continueremo a difendere con gli argomenti che ci vengono dalla particolare conformazione di questo paese. Rappresenteremo alla Comunità che il nostro è un paese che per la sua storia, per la sua geologia necessita continuamente di provvedimenti di manutenzione ordinaria e straordinaria. Così, con argomenti e non con la prepotenza, confidiamo di vedere confermata anche nel 1988 - sarà quello per cui ci batteremo - l'aliquota agevolata IVA del 10 per cento, in modo tale che sommandosi questa provvidenza a quelle che sono concesse al livello della detrazione dell'imposizione diretta, il settore dell'edilizia, che certamente è centrale per mantenere bene questo paese e per creare nuove occasioni di lavoro, possa vedere accolte in sede europea le proprie istanze, secondo quello che mi sembra essere stato il messaggio concorde di questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Pinggera*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, ritengo si possano concludere i lavori di questa giornata. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2791 alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario*, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 30 ottobre 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, 30 ottobre 1997, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (2791) (*Collegato alla manovra finanziaria - Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19*).

Allegato alla seduta n. 261

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FOLLIERI, DIANA Lino, PALUMBO, POLIDORO e RESCAGLIO. «Disciplina del termine di decadenza della concessione edilizia» (2850).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: «Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia, nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario» (2724) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), già deferito in sede referente alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di undici risoluzioni:

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea e la Repubblica Sudafricana» (*Doc. XII, n. 160*);

«sulla comunicazione della Commissione "Politica di coesione e cultura: un contributo all'occupazione"» (*Doc. XII, n. 161*);

«sulla relazione annuale della Commissione "La parità delle opportunità per le donne e gli uomini nell'Unione europea - 1996"» (*Doc. XII, n. 162*);

«sulla comunicazione della Commissione intitolata "Integrare la parità delle opportunità tra le donne e gli uomini nell'insieme delle politiche ed azioni comunitarie" - "mainstreaming"» (*Doc. XII, n. 163*);

«sulla discriminazione delle donne nella pubblicità» (*Doc. XII, n. 164*);

«sui negoziati tra la Commissione e l'Amministrazione americana a proposito della legge HelmsBurton» (*Doc. XII, n. 165*);

«sulla comunicazione della Commissione al Consiglio “Europa e Giappone: le prossime tappe”» (*Doc. XII, n. 166*);

«sulla convenzione relativa all’extradizione tra gli Stati membri dell’Unione europea, conformemente all’articolo K.3 del Trattato sull’Unione europea» (*Doc. XII, n. 167*);

«sulla quarta relazione annuale dell’Osservatorio europeo delle piccole e medie imprese (1996)» (*Doc. XII, n. 168*);

«sulla situazione nella Mongolia interna e sulla condanna del fondatore della “Southern Mongolian Democracy Alliance” Hada» (*Doc. XII, n. 169*);

«sulla Conferenza di Oslo in vista di una convenzione per il bando totale delle mine antiuomo» (*Doc. XII, n. 170*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Forcieri ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00146, dei senatori Barbieri ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Rescaglio ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01028 e 3-01075, del senatore Bergonzi.

Mozioni

SPERONI, DOLAZZA, MANARA, WILDE, BIANCO, CASTELLI, TIRELLI, MANFROI, LORENZI, PREIONI, LAGO, BRIGNONE, AMORENA, PROVERA, AVOGADRO, ANTOLINI, MORO, ROSSI, CECCATO, PERUZZOTTI, JACCHIA, TABLADINI, COLLA. – Il Senato,

considerato:

che nel febbraio del 1997 una delegazione italiana guidata dal Ministro della difesa e composta da funzionari del suddetto Dicastero ed esponenti delle più importanti imprese nazionali del comparto dei materiali d’armamento si è recata in Indonesia;

che a tale visita ha fatto seguito la firma di due accordi bilaterali, il primo di cooperazione nel settore della difesa, il secondo per la promozione della cooperazione nel campo delle tecnologie avanzate;

ricordando:

che l’Indonesia ha occupato militarmente la parte orientale dell’isola di Timor nel dicembre 1975, procedendo successivamente allo sterminio di oltre la metà della popolazione ivi residente;

che l'11 marzo 1993 e, più recentemente, il 16 aprile 1997 la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ha condannato l'Indonesia per violazione delle libertà fondamentali;

sottolineando:

come il Parlamento europeo - con le risoluzioni nn. B2-591 del 1986, A2-143 e B2-1166 del 1988, B2-170 e B3-524 del 1989, B3-1044, 1714, 1735, 1749, 1769, 1784 e 1790 del 1992, B3-0094, 0381, 0378 e 0405 del 1993, B3-0294, 0303, 0310, 0316, 0348, B4-0372, 0379, 0391, 0403 e 0414 del 1994, B4-1133, 1156, 1157, 1491, 1492, 1495, 1506, 1515 e 1536 del 1995, B4-0764, 0776, 0777, 0782, 0784, 0785, 0800, 0806, 0817, 0819, 0825 e 0831 del 1996, B4-0503, 0537 e 0550 del 1997 - abbia condannato l'occupazione militare indonesiana di Timor Est e le sistematiche violazioni dei diritti umani ivi verificatesi dopo il 1975, contestualmente riaffermando il diritto del popolo «Maubere» all'autodeterminazione;

che l'articolo 1, comma 6, punto *d*), della legge n. 185 del 1990 fa espressamente «divieto di esportare armi verso i paesi i cui Governi sono responsabili di accertate violazioni delle Convenzioni internazionali sui diritti umani»;

che lo stesso Governo italiano, nella relazione governativa sulle esportazioni nazionali di armi effettuate nel 1994, presentata al Parlamento nel 1995, ha dichiarato l'intenzione di sospendere le forniture di materiali d'armamento all'Indonesia proprio in considerazione delle violazioni delle libertà fondamentali da essa compiute;

che Amnesty International ha confermato la continuazione delle violazioni dei diritti umani da parte del Governo indonesiano,

impegna il Governo:

ad un più rigido rispetto dello spirito e della lettera dell'articolo 1 della legge n. 185 del 1990 sulle esportazioni dei materiali d'armamento;

a conformare le proprie relazioni con il Governo indonesiano al contenuto delle richiamate risoluzioni del Parlamento europeo che hanno condannato l'invasione di Timor Est e richiesto un'iniziativa dell'Unione europea mirante ad ottenere dal Governo indonesiano la cessazione della propria politica repressiva ed il rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo «Maubere»;

ad attenersi ad un codice di comportamento che separi gli interessi dell'industria nazionale dei materiali d'armamento dal complesso delle relazioni internazionali che fanno capo al Ministero della difesa;

a considerare vincolanti, ai fini della concessione dell'autorizzazione prescritta per l'esportazione di materiali d'armamento, le pronunce di condanna per violazione delle libertà fondamentali deliberate dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo ed adottate per consenso.

(1-00152)

Interpellanze

DIANA Lino. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che le aziende della provincia di Frosinone sembrano ormai rispondere ad un triste e comune paradigma: la riorganizzazione produttiva che passa attraverso la cassa integrazione o la mobilità fino ad approdare all'inevitabile licenziamento degli operai o nel migliore dei casi al trasferimento in altre sedi;

che tale condizione, che non rappresenta certo una novità nel panorama lavorativo nazionale, raggiunge però nella provincia livelli allarmanti: basti pensare che la disoccupazione si attesta ormai intorno al 22 per cento;

che a poco sono valse le proteste, fino ad ora composte, dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali e le numerose iniziative dello scrivente e di altri parlamentari della provincia: la situazione tende a peggiorare di giorno in giorno; è notizia di queste ore il «picchettaggio» di un'altra azienda, la Linostar, che si unisce all'allarmante sequela delle vertenze Elcat, Permafex-Ondaflex, Annunziata spa, Klopman, Schlumberger, eccetera;

che l'impegno della *task-force* governativa per l'occupazione presieduta dall'onorevole Borghini, nonostante il forte impegno profuso, stenta a dare risposte che in qualche modo imprimano un cambiamento tangibile a questo triste canovaccio;

che il territorio della provincia di Frosinone non fornisce più al mondo imprenditoriale adeguate garanzie di profitto nel nuovo contesto del mercato globalizzato; la carenza e l'obsolescenza delle infrastrutture ne sono la prova lampante: mancano o sono incomplete alcune reti di collegamento viario fondamentali per una presenza industriale competitiva,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno di mostrare una maggiore sensibilità riguardo alla suesposta situazione, anche mediante un impegno più visibile all'interno della legge finanziaria 1998, magari esprimendosi a favore degli emendamenti presentati dall'interpellante e miranti a completare le grandi reti viarie già esistenti ed a costituirne di nuove in grado di stabilire nuovi e rapidi collegamenti tra il territorio provinciale, l'Adriatico ed il Tirreno; tale impegno, lungi dall'essere considerato come un mero particolarismo o ancor peggio un anacronistico ritorno all'assistenzialismo, consentirebbe di realizzare una più adeguata riorganizzazione delle infrastrutture locali atte a permettere al territorio frusinate una maggiore competitività e quindi una migliore appetibilità per le iniziative industriali.

(2-00416)

MANCONI, BOCO, SEMENZATO, LUBRANO DI RICCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità* – Premesso:

che il 27 novembre 1997, il Consiglio dei ministri economici discuterà la proposta di direttiva sulla cosiddetta «brevettabilità della vita», emendata dal Parlamento europeo;

che il riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale a fini commerciali su animali e piante geneticamente modificati è tema delicato e complesso, che comporta grandi implicazioni dal punto di vista etico, culturale, economico, sociale, ambientale;

che l'attuale bozza di direttiva prevede la possibilità di procedere alla brevettazione anche di parti del corpo umano;

che il brevetto di forme di vita è stato finora escluso dalle convenzioni internazionali, come la Convenzione di Monaco sul brevetto europeo del 1973;

che, anche in Europa, dopo quanto è avvenuto negli Stati Uniti e in Giappone, si è fatto più forte l'impatto delle nuove biotecnologie, soprattutto in campo alimentare, con grandi benefici soltanto per le poche società multinazionali del settore chimico-farmaceutico ed agro-alimentare, che sarebbero i soggetti più favoriti dalla concessione di diritti di proprietà intellettuale su esseri viventi geneticamente manipolati;

che la direttiva attualmente in discussione è del tutto simile alla precedente proposta di direttiva bocciata nel 1995, e che, allora come oggi, suscitò forti discussioni, dubbi e polemiche nell'opinione pubblica dei paesi della Comunità;

che il Parlamento italiano, nell'ultimo periodo, ha manifestato sempre più vivamente la sua attenzione e le sue preoccupazioni in merito alla diffusione nel nostro paese di organismi geneticamente manipolati negli alimenti (soia, mais, eccetera), giungendo nel marzo scorso all'approvazione all'unanimità, presso la Commissione affari sociali della Camera, di una risoluzione che, oltre a impegnare il Governo al blocco delle importazioni in Italia di soia e mais modificati, prevedeva la necessità di porre nuovamente in discussione, in sede europea, tutta la materia delle nuove biotecnologie;

che il 1° ottobre 1997 si è conclusa, presso la Commissione agricoltura della Camera, l'indagine conoscitiva sulle nuove biotecnologie e sui loro effetti imprevedibili sugli ecosistemi e sulla salute dei consumatori, nonché sul loro impatto sull'agricoltura italiana, con forti preoccupazioni e perplessità – riportate nel documento conclusivo – per quanto riguarda il principio della brevettabilità degli esseri viventi,

si chiede di sapere:

se risponda a verità che il Ministro dell'industria abbia già accordato il suo consenso alla seconda bozza di direttiva;

in base a quali motivazioni sia stato accordato tale consenso;

in particolare, quale sia la posizione del Ministro dell'industria per quanto riguarda le implicazioni che brevetti di tale natura comporta-

no sul mantenimento del patrimonio della biodiversità: la brevettabilità, infatti, comporta l'esercizio del controllo sul patrimonio genetico, e quindi della selezione, con ulteriore riduzione della ricchezza genetica, già fortemente depauperata negli ultimi anni;

come si intenda conciliare il principio della brevettabilità affidato alle multinazionali con i diritti degli agricoltori del sud del mondo, che, espropriati del patrimonio naturale dei loro paesi, dovranno far ricorso a sementi brevettate e dovranno produrre secondo le condizioni imposte dal contratto che li legherà al titolare del brevetto: ciò comporterà anche un'ulteriore dipendenza economica dei paesi poveri dai monopoli delle grandi società dei paesi più ricchi;

come il Ministro dell'industria intenda salvaguardare i diritti dell'agricoltura italiana, settore anch'esso evidentemente produttivo, che sarà seriamente compromesso dalla dipendenza dalle multinazionali per l'uso delle sementi geneticamente modificate;

come il Ministro dell'università e della ricerca scientifica, nonché il Ministro della sanità, intendano conciliare la concessione dei brevetti citati con la libertà di ricerca: il regime di monopolio, infatti, impedirà ogni ricerca ulteriore, imponendo limiti all'utilizzo di geni e di organismi brevettati, anche per scopi sperimentali, con grave danno per l'umanità intera;

se i Ministri in indirizzo ritengano giusto che il brevetto di geni umani, attribuendo la proprietà a chi li ha descritti e brevettati, espropri i legittimi proprietari dal diritto di qualunque uso, compreso quello di cederli gratuitamente a fini umanitari;

se i Ministri stessi non ritengano inaccettabile ridurre a materia inanimata, e quindi brevettabile, esseri palesamente viventi, come piante e animali;

infine, se non ritengano di adoperarsi per chiedere una sospensione di ogni decisione in sede europea in materia di brevettabilità della vita.

(2-00417)

PERUZZOTTI, WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.*

– Per sapere:

quale sia la tiratura e quale il costo per i contribuenti, anche quelli che non hanno votato Ulivo, della pubblicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri «Un anno di governo Prodi», speciale di Vita italiana, posto che nella rivista patinata di 200 pagine viene raccolto un anno di interventi del Presidente del Consiglio Romano Prodi, montati ad arte accanto a fotografie in cui si mostra lo stesso insieme a capi di Stato e al Papa;

se tale rivista, dopo la palese occupazione da parte dell'Ulivo della Rai, servizio pubblico radiotelevisivo, intenda essere un ulteriore passo verso la «santificazione» del regime o invece un primo passo verso il culto della personalità, di sovietica memoria, della figura di Prodi.

(2-00418)

GUBERT. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 663, affidava al Ministro del lavoro e della previdenza sociale la modificazione dei limiti di reddito e degli importi degli assegni al nucleo familiare indicati nelle tabelle di cui al decreto ministeriale 11 aprile 1996, stabilendone i criteri;

che all'articolo 3, lettera a), punto 2, della legge 23 dicembre 1996, n. 663, fra detti criteri era esplicitato che venissero previste «fasce di reddito per l'accesso all'assegno distintamente per ciascuna consistenza numerica familiare»;

che il decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 19 marzo 1997 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1997) non prevede distinte fasce di reddito per ciascuna consistenza numerica familiare, continuando ad accomunare la numerosità di sette componenti con le numerosità superiori, contravvenendo pertanto al disposto legislativo; l'innovazione di prevedere per ciascun componente oltre il settimo una maggiorazione dell'assegno rappresenta solo una conseguenza parziale dell'innovazione legislativa richiamata, dato che in relazione a ciascuna numerosità oltre il numero sette non vengono individuate distinte fasce di reddito per l'accesso all'assegno,

si chiede di conoscere:

quali motivazioni abbiano indotto a non adempiere alla prescrizione legislativa sopra richiamata;

se non si intenda adottare con urgenza gli strumenti correttivi del soprarichiamato decreto, consentendo alle famiglie numerose interessate di recuperare anche per il 1997 quanto dovuto, dando larga diffusione all'informazione al riguardo;

se non si intenda adempiere in modo semplice e praticabile, aggiungendo una nota alle tabelle che stabilisca che per ciascun componente oltre il settimo la soglia di reddito per l'accesso al beneficio è aumentata di un importo di lire «x» (ragionevole stabilire lire 4.500.000, importo corrispondente all'incirca all'aumento di reddito massimo ammissibile per godere dell'assegno che nell'attuale tabella scatta con l'aumento di un componente, fino a 7); solo la combinazione di un aumento del limite massimo di reddito per ciascun componente oltre il settimo e della disposizione già contenuta nel decreto di un aumento dell'assegno (di lire 104.000 per ogni componente oltre il settimo) consente di poter affermare che il disposto legislativo surrichiamato sia rispettato.

(2-00419)

Interrogazioni

MANZI, MARINO, CÒ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da notizie di stampa risulterebbe che l'Enel sarebbe intenzionata ad andare rapidamente verso lo smantellamento di importanti presenze industriali in varie parti d'Italia e che particolarmente la provincia

di Brescia sarebbe fortemente penalizzata dalle scelte fatte dai vertici aziendali al punto che, insieme alla perdita contemporanea, unico caso in Italia, delle due direzioni, si prevede per Brescia un calo di addetti Enel da 2.000 a 1.000 in 5 anni, con 1.000 posti di lavoro in meno, 1.000 altri lavoratori espulsi dal processo produttivo; eppure più volte in passato i dirigenti dell'Enel si sono impegnati ad incentivare, attraverso una adeguata politica di sostegno e di stimolo, l'uso delle energie rinnovabili ed il risparmio energetico anche secondo l'obiettivo europeo di riduzione delle emissioni di CO₂, correggendo i limiti e le distorsioni dell'attuale normativa, ed ad utilizzare al massimo il patrimonio di conoscenze ed esperienze organizzative, tecniche, tecnologiche e gestionali di cui dispone attualmente l'Enel per migliorare la sicurezza del sistema elettrico sotto il profilo della economicità, dell'efficienza, della qualità e dell'aumento della capacità competitiva dell'industria elettrica e termoelettrica nazionale,

si chiede di sapere:

che fine abbiano fatto questi impegni e se siano solo serviti per licenziare;

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire per chiedere all'Enel di utilizzare a pieno il suo patrimonio di professionalità, compreso anche quello degli addetti Enel di Brescia, impegnandoli verso gli obiettivi più volte promessi dai vertici aziendali quando si trattava di chiedere incentivi ed altro dallo Stato.

(3-01376)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il segretario confederale della CGIL Walter Cerfeda in una recente intervista non usa mezzi termini per giudicare l'operato degli ispettori del lavoro che avrebbero dovuto verificare se il contratto CISAL fosse o meno in contrasto con la legge; Cerfeda afferma che se non sono stati capaci di riscontrare violazioni giuridico-legali vuol dire che l'indagine degli ispettori è stata a dir poco burocratica e deludente; la prova è che in seguito il Ministro del lavoro ha chiesto al sindacato l'impegno a fornire informazioni nel caso venisse a conoscenza di nuovi contratti pirata in giro per l'Italia, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che fosse più corretto chiedere agli ispettori un supplemento d'indagine in quelle aziende dove vi sono molti dubbi su come si affronta il problema del lavoro minorile, sull'attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, sui minimi contrattuali in media più bassi del 30 per cento, sulla maternità meno tutelata e *idem* per la malattia e gli straordinari e i giorni festivi lavorativi.

Considerato inoltre:

che il segretario confederale della CGIL Cerfeda ha dichiarato che il Ministero del lavoro fa finta di non vedere cosa stia accadendo e quanto sia diffuso in Italia questo tipo di contratto pirata;

che se le cose stanno così vuol dire che in nome di una competizione becera si cerca di aggirare il contratto collettivo di lavoro, soprattutto per i tessili, per imporre una minore tutela contrattuale;

che, quando si tratta di sfruttare il prossimo la fantasia non ha limiti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di rispondere a queste affermazioni con notizie possibilmente precise e documentate sulle aziende con contratto CISAL, così numerose a Teramo, a Bari, ad Ascoli e a Osimo.

(3-01377)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. – Premesso:

che sul numero di settembre 1997 del periodico «Giustizia giusta», a pagina 15, è stata pubblicata la denuncia di gravissimi fatti di criminalità presentata dall'onorevole Vittorio Sgarbi alla Commissione bicamerale contro la delinquenza organizzata il 19 marzo 1997 in occasione di una visita effettuata in Calabria da una delegazione della stessa Commissione, di cui si riporta il testo integrale:

«Alla Commissione parlamentare bicamerale antimafia in Calabria.

Come parlamentare eletto in Calabria e in difesa dei cittadini oppressi da una mafia istituzionale chiedo immediata indagine sui fatti appresso esposti, tutti documentati e immediatamente rilevabili con l'accesso agli uffici indicati e che sono di gravità eccezionale e, materializzando comportamenti i quali, soggetti istituzionali sfruttano la forza intimidatrice del vincolo associativo e lo stato di assoggettamento e di omertà che ne deriva, conseguono per sè e per altri ingiusti vantaggi, sono sicuramente di competenza della Commissione antimafia che non può sottrarsi all'obbligo di disporre un'immediata indagine senza venir meno ai suoi doveri.

Da anni la procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro sta proteggendo un gruppo di potere che s'è segnalato, con precise e documentate denunce, fa capo e comunque vede in posizione di vertice i fratelli Francesco e Raffaele Mirigliani.

Costoro, con meccanismi reiterati, si sono impadroniti dei beni e delle attività di numerosi loro clienti che gli si erano rivolti per ottenere tutela legale e sono stati convinti a firmare procura e sottoscrivere titoli obbligazionari utilizzando i quali, l'uno o l'altro o entrambi i fratelli Mirigliani, con la complicità di istituti bancari e senza alcun intervento – pure più volte sollecitato dalle loro malcapitate vittime – della procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro, in poco tempo si sono impadroniti dei loro beni, del valore di miliardi, specie nel campo degli investimenti in villaggi turistici.

È emblematico e può essere immediatamente verificato come un comportamento riconducibile all'articolo 416-bis del codice penale, quanto accaduto all'imprenditore Giovanni Squillace di Catanzaro che la Commissione dovrebbe immediatamente ascoltare su quanto accadutoogli (con distruzione, fra l'altro, di centinaia di posti di lavoro, il che, se è vero che nel Sud e in Calabria, il lavoro viene distrutto dalla mafia, ciò solo rende i fatti di competenza della Commissione in indirizzo) e disporre per una immediata indagine per verificare le omissioni della pro-

cura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro e le singole responsabilità dei titolari dell'azione penale.

Analogamente, per le stesse ragioni, la Commissione dovrebbe immediatamente ascoltare il dottor Montesi Righetti Francesco, e disporre immediati accertamenti, presso le procure della Repubblica di Catanzaro e Messina e verificare chi ha attivato i meccanismi che hanno consentito autentici scempi della giustizia e della legalità.

Si segnala in particolare, in proposito come:

1) il dottor Montesi Righetti, ha inoltrato decine di denunce documentate dell'opera mafiosa dei fratelli Mirigliani, ai suoi danni e ai danni di altri imprenditori del Catanzarese, specie operanti nel campo turistico, con il meccanismo sopraevidenziato privati dei beni e fatti fallire o messi fuori mercato, alla procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro, indicando specifici campi di indagine per individuare i responsabili di gravi reati, trovare le prove della loro azione, e impedire che i reati venissero portati a conseguenze ulteriori;

2) la procura interessata, nonostante l'obbligatorietà dell'azione penale, ha sempre omesso di compiere le indagini richieste, con ciò consentendo ai Mirigliani di eludere le investigazioni future occultando le prove delle loro responsabilità, e ha chiesto l'archiviazione delle denunce del dottor Montesi, senza dare l'avviso di tale richiesta al denunciante che pure espressamente aveva chiesto di essere tenuto informato *ex* articolo 408 del codice di procedura penale;

3) di più: ha avviato azione penale per calunnia contro il dottor Montesi e per truffa, incriminandolo e indicando i Mirigliani o loro prestanome come persone offese;

4) quest'ultimo procedimento (truffa) s'è svolto dinanzi alla pretura di Davoli, con connotazioni che fanno davvero ritenere l'esistenza di una "mafia istituzionale" sulla quale la Commissione non può non indagare;

5) infatti, nonostante la presenza di giudici che, normalmente, amministrano giustizia presso la pretura di Davoli, il processo contro il dottor Montesi (e il coimputato geometra Dominjanni) è stato affidato, per il giudizio, al dottor Orlando Chiodo, normalmente incaricato di trattare procedimenti in materia di lavoro, il quale, pubblicamente e più volte, ha dichiarato di avere accettato l'incarico di giudicare i due "reprobi" in quanto richiesto di "levare una rognà";

6) con tali premesse il processo s'è svolto fra l'altro con la violazione dell'articolo 6 della legge n. 848 del 1955 (Convenzione europea dei diritti dell'uomo) e finalizzato alla condanna degli imputati, i cui diritti di difesa sono stati sistematicamente violati;

7) di più: le dichiarazioni di ricsuzione del dottor Chiodo, sono state respinte dal tribunale di Catanzaro, competente, con la falsificazione dei dati di fatto, cioè negando quanto pure risultava dai verbali di udienza e addirittura costringendo il dottor Montesi a presentare la dichiarazione di ricsuzione nella cancelleria della pretura ("avvertita" telefonicamente) anzichè del tribunale;

8) ancora di più: i fratelli Mirigliani, esibendo fotocopie di titoli cambiari, e mai gli originali, pure richieste dal giudice, hanno ottenuto

dal tribunale di Catanzaro il fallimento di due società (ISI e ITUR), perchè ritenute “facenti” “capo” al dottor Montesi Righetti, senza che venisse mai sentito l'amministratore della società, e senza l'esibizione dei titoli posti alla base del fallimento;

9) da ultimo s'è scatenata una vera e propria persecuzione non solo contro il dottor Montesi Righetti, ma anche contro chiunque gli sia o gli sia stato amico, con perquisizioni, interrogatori, irruzioni armate in cantieri di lavoro di decine di uomini armati, a conferma di un uso distorto (si direbbe “mafioso”) di poteri e funzioni istituzionali su cui la Commissione non può non indagare immediatamente, per l'enorme allarme sociale che ha suscitato in Calabria (e persino nel Parlamento che, in proposito, ha ricevuto numerose interrogazioni parlamentari) tutto quanto precede, facendo appunto parlare di “mafia istituzionale”;

10) analogamente la Commissione dovrebbe accedere immediatamente (anche delegando tale attività, a uno o più dei suoi componenti) presso la segreteria della procura della Repubblica presso la pretura circondariale e il tribunale di Messina. È ciò indispensabile per verificare le ragioni per le quali le denunce, avanzate a quelle procure di quanto precede, non hanno portato ad alcuna seria indagine nonostante la gravità dei fatti denunciati e documentalmente provati;

11) in proposito non si può non richiamare – come prova ulteriore di una “mafia istituzionale” che sconvolge la normalità della vita civile, sociale e culturale delle comunità calabresi e meridionali – l'attenzione della Commissione sul comportamento del procuratore della Repubblica di Crotone, dottor Staglianò, in relazione alla vicenda del fallimento della società Eureka che gestiva la clinica “Villa Eva”, una delle cliniche private meglio attrezzate ed efficienti della Calabria: il dottor Staglianò che prima di essere nominato procuratore della Repubblica di Crotone, era stato giudice dell'esecuzione presso quel tribunale, ha consentito che della clinica si impadronissero ex soci responsabili del fallimento, con un contratto irrisorio d'affitto, peraltro illegale in quanto attuato contro il parere del giudice dell'esecuzione e del commissario straordinario-curatore.

Anche, in questo caso, la Commissione dovrebbe sentire, anche accedendo direttamente, e tramite un suo o suoi delegati, il professor Vincenzo Cosimo e gli altri soci della società Eureka, e indagare sul perchè a Messina, anzichè avviare indagini sui magistrati responsabili di tali scempi, si criminalizzano le vittime di quei giudici perseguendoli per “diffamazione” e “calunnia” in modo da fargli “perdere la voglia” di richiedere giustizia allo Stato di diritto che così appare in una luce equivoca di “mafia istituzionale”.

La richiesta di audizione si estende anche agli ufficiali di polizia giudiziaria (specie della Guardia di finanza) che nelle diverse sedi hanno indagato (e talvolta, sono stati impediti di indagare da soggetti “istituzionali”) sui fatti denunciati. Diversamente la Commissione verrà meno alla Sua alta funzione» («Giustizia giusta», 15 settembre 1997”;

che la gravità dei fatti denunciati è di tutta evidenza dal momento in cui nei fatti stessi, se veri, sono da riscontrare gravissime collusioni mafiose tra soggetti e figure istituzionali quali i procuratori della Re-

pubblica di Catanzaro e di Crotona, Lombardi e Staglianò, cui sarebbe stata assicurata una totale impunità anche per l'assenza di qualsiasi valida iniziativa, in relazione ai fatti denunciati, della procura della Repubblica presso il tribunale di Messina; d'altra parte si registra un notevole allarme sociale tra i cittadini a conoscenza dei fatti medesimi per la sensazione di non avere alcuna possibilità di tutela legale quando esiste, come nella fattispecie si ipotizza, una grave collusione tra soggetti diversi, alcuni dotati di poteri istituzionali amplissimi, che sfruttano la forza intimidatrice del vincolo associativo e lo stato di assoggettamento e di omertà che ne deriva per conseguire illeciti guadagni violando sistematicamente la legge, come proverebbero le vicende del dottor Francesco Montesi Righetti e di Giovanni Squillace, a Catanzaro e la vicenda della clinica «Villa Eva» a Crotona;

che, indipendentemente da quanto abbia fatto o intenda fare la Commissione bicamerale antimafia, nella fattispecie, proprio per l'allarme sociale suscitato dai fatti denunciati, si ritiene indispensabile, ad avviso dell'interrogante, un intervento diretto ad accertare la verità dei fatti stessi, individuare tutti i responsabili dei reati commessi e impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano assumere anche per far cessare il gravissimo allarme sociale e impedire l'ulteriore perpetrazione di reati con ulteriore grave discredito per le istituzioni.
(3-01378)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LO CURZIO, VERALDI, OCCHIPINTI. – *Al Ministro delle finanze.* – A seguito delle continue richieste pervenute agli scriventi da parte di operatori dell'AGEMOS (Associazione gestori monopoli di Stato), di rivenditori di tabacchi e di tanti cittadini interessati nel delicato settore dei tabacchi;

nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 1822 che vede mortificata la funzione dell'AGEMOS per la ristrettezza delle sue funzioni ed iniziative connesse al suo esercizio ed alle sue prospettive,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per la concessione delle seguenti richieste:

consentire, attraverso l'AGEMOS, la distribuzione ai tabaccai dei valori bollati e specificatamente di generi di monopolio, moduli delle denunce dei redditi, biglietti delle lotterie nazionali, biglietti e moduli delle lotterie istantanee ed altri generi di valori bollati anche per zone rurali ed in rivendite esistenti in ambito territoriale e periferico rispetto ai centri urbani con l'allargamento della rete di raccolta del gioco del lotto secondo l'articolo 5, comma 2, della legge 19 aprile 1990 n. 95, a tutti i rivenditori di generi di monopoli che ne abbiano fatto richiesta, in conformità a quanto stabilito dal decreto del Ministero delle finanze del 7 novembre 1995;

garantire, aiutare, proteggere i servizi e le attività connesse all'associazione gestori monopoli di Stato che svolgono tali servizi secondo le leggi dello Stato;

autorizzare l'installazione di distributori automatici di sigarette, di cui all'articolo 20 della legge 8 agosto 1977, n. 556, affinché tali installazioni siano impiantate esclusivamente nei locali delle rivendite o in luoghi in cui possa essere esercitato il controllo da parte dei rivenditori per il rispetto del divieto di cui all'articolo 730, comma 2, del codice penale.

(4-08225)

PIERONI, SARTO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, MANCONI, RIPAMONTI, SEMENZATO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che gli Eurostar, i nuovissimi treni ETR 500 e i due più anziani Pendolini (ETR 450 e ETR 460) sono macchine molto care che sono costate alle Ferrovie dello Stato da un minimo di 34 miliardi a un massimo di 57 (il TGV francese costa circa 26 miliardi);

che l'ETR 500, il più costoso, prodotto dal consorzio Trevi (ABB, Ansaldo, FIAT, Firema, Breda), riporta giornalmente un'infinita serie di disfunzioni, dai guasti alle portiere che non si aprono e che hanno causato notevoli ritardi ai guasti alle macchine del caffè e ai macchinari del vagone ristorante;

che le poche *toilette* degli ETR 500 si chiudono automaticamente una volta riempiti i serbatoi dei gabinetti chimici ma avendo questi ultimi una capienza insufficiente è successo più volte che treni interi siano rimasti con le *toilette* chiuse per ore;

che gli ETR sono stati progettati per tratte ad alta velocità, con curvature ampie, e non funzionano bene sui binari di tipo tradizionale, con la conseguenza che il pantografo posto sul tetto degli ETR spesso trancia in curva i cavi elettrici e si ferma;

che in 141 giorni di servizio gli Eurostar hanno accumulato 93 ore di ritardo con notevole disagio per i passeggeri;

che per molti pendolari l'Eurostar significa solo tariffe più alte per un servizio che ogni giorno che passa diventa sempre più lacunoso;

che i portatori di *handicap* possono usufruire dei posti riservati solo se la loro invalidità è stata riconosciuta al 100 per cento mentre i tanti pendolari con una percentuale di invalidità minore sono costretti ad affidarsi al buon cuore di qualche passeggero,

si chiede di sapere:

a quanto ammonti precisamente la cifra pagata dalle Ferrovie dello Stato al consorzio Trevi per l'acquisto dei treni sopra menzionati;

quali siano gli interventi che si intendano programmare da parte delle Ferrovie dello Stato per eliminare i disservizi sopra descritti;

se non si ritenga grave la situazione sopra esposta e quali iniziative si intenda attivare per rimediare agli ingenti danni causati dai disservizi;

se non si ritenga irragionevole che le scelte errate dell'azienda debbano sempre essere pagate dal passeggero e non dalla moltitudine di consulenti, pagati fior di milioni e miliardi per un lavoro che giorno dopo giorno rivela sempre più lacune;

se non si ritenga necessario sollecitare le Ferrovie dello Stato a riservare negli Eurostar dei posti anche per gli invalidi con una percentuale minore al 100 per cento in quanto costoro pur muovendosi regolarmente come tutti i cittadini non hanno spesso la possibilità di occupare un posto regolare in quanto muniti di stampelle o analoghi supporti.

(4-08226)

OCCHIPINTI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 26 aprile 1997 la scuola media statale «Enrico Fermi» di Francofonte, comune nella provincia di Siracusa, è stata fatta oggetto di un attentato incendiario da parte di ignoti, con distruzione dell'auditorium e di parte delle attrezzature;

che la scuola, nota in tutta la Sicilia per il suo impegno anti-mafioso e probabilmente proprio a causa di questo impegno, era già stata vittima, circa un mese prima, di un furto di attrezzature elettroniche e negli anni precedenti di altri incendi dolosi; va rilevato che l'ultimo incendio ha un significativo valore simbolico, poichè l'auditorium era decorato da bellissimi murales contro la mafia in una zona dove la criminalità organizzata è fortemente presente;

che nel luglio 1997 il comandante dei vigili del fuoco di Siracusa ha inviato al preside della scuola, professor Armando Rossitto, un verbale nel quale egli era considerato responsabile della mancata elaborazione del documento di valutazione del rischio in base al decreto legislativo n. 626 del 1994 (sulla sicurezza nei luoghi di lavoro) come modificato dai decreti legislativi n. 758 del 1994 e n. 242 del 1996; nel verbale veniva chiarito che, in caso di mancata redazione del documento e di mancato adeguamento delle strutture, gli atti, come previsto dalla legge, sarebbero stati trasmessi all'autorità giudiziaria;

che inutilmente, nel corso del sopralluogo, il preside ha fatto presente di aver rivolto diverse richieste scritte, che ha esibito, all'ente proprietario della scuola (il comune di Francofonte) dove si faceva presente la necessità di adeguare le strutture alla normativa di sicurezza: secondo il comando dei vigili del fuoco l'invio del verbale deve considerarsi infatti corretto alla luce delle norme del decreto legislativo n. 626 del 1994, laddove (articolo 2, lettera *b* del comma 1) esplicitamente si afferma che per datore di lavoro nella pubblica amministrazione deve considerarsi il funzionario con qualifica dirigenziale;

che il comando dei vigili del fuoco di Siracusa intende avviare una verifica delle condizioni di sicurezza in tutte le scuole ricadenti sotto la propria giurisdizione e nulla fa pensare che gli altri istituti si trovino in condizioni diverse da quelle della «Enrico Fermi» di Francofonte;

che è singolare osservare che, mentre nessun risultato si è ottenuto rispetto agli ignoti esecutori dell'attentato incendiario, si proceda giudizialmente contro il capo dell'istituto per responsabilità che sono tutt'altro che sue e rispetto alle quali egli ha agito per tempo; ci si domanda quale valore formativo possa avere tale vicenda per gli allievi della scuola di Francofonte,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi del previsto decreto interministeriale relativo all'individuazione delle figure professionali responsabili delle procedure di adeguamento alla normativa di sicurezza negli istituti scolastici;

quali fondi si intenda destinare a detto adeguamento a fronte del concreto rischio non solo della sicurezza di tutti gli utenti delle scuole italiane ma anche dell'avvio di inevitabili procedimenti per gran parte dei presidi del nostro paese;

quali provvedimenti si intenda prendere in favore del preside professor Rossitto, il cui impegno civile è innegabile, e della scuola di Francofonte, la cui attività anti-mafiosa è proseguita instancabile anche dopo l'attentato.

(4-08227)

MARRI. – *Al Ministro per le politiche agricole e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge regionale 4 settembre 1976, n. 64, reca «Disciplina del patrimonio agricolo-forestale regionale. Programmazione e delega delle funzioni in materia»;

che con delibera n. 3 del 7 gennaio 1993 la giunta della comunità montana Valtiberina Toscana ha approvato il bando pubblico per l'assegnazione, in concessione pluriennale, della gestione di 527 ettari di demanio comprensivo di due aziende agricolo-zootecniche poste nei complessi demaniali regionali «Alto Tevere» e «Alpe della luna» denominate Germagnano e Acquitrina, nei comuni di Pieve Santo Stefano e di Sansepolcro;

che aggiudicataria della gestione delle aziende è risultata la società Allevamenti appenninici di Menci, Masala e Innocenti, con la quale la comunità montana ha stipulato un contratto di concessione pluriennale per la gestione complessiva delle aziende per soli 12 milioni annui;

che Carlo Masala, vincitore del bando, è padre di Marco Masala, assessore all'agricoltura presso la comunità montana Valtiberina, ente che ha bandito l'asta;

che nel 1993 era stata presentata da parte di altri un'offerta di circa 40 milioni;

che l'obiettivo era quello di garantire la valorizzazione della razza bovina in dotazione alle suddette aziende agricole, quale esempio pilota per l'intera provincia di Arezzo e per tutta la Toscana;

che la delibera n. 269 del 14 giugno 1977 ha dettato norme in materia di rilascio delle concessioni sul patrimonio agricolo-forestale demaniale delegato;

che già con delibera n. 35 del 5 marzo 1981 sono state recepite le direttive consiliari regionali e approvate norme di carattere generale per il rilascio delle concessioni da parte della comunità montana Valtiberina Toscana come ente delegatario;

che la società Allevamenti appenninici è stata prescelta ad un prezzo inferiore ad altre offerte con l'impegno di valorizzare il bestiame di razza appenninica;

che dopo questa locazione la comunità montana Valtiberina non ha più la gestione diretta della maggior parte del demanio pubblico, ricavandone un minimo compenso,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia da ritenersi congruo un canone di irrilevante importo rispetto ai 527 ettari concessi comprendenti i vari fabbricati annessi e il bestiame in dotazione di proprietà della regione Toscana;

se non si ritenga che lo scopo primario di valorizzazione delle razze ovine e bovine appenniniche non sia stato del tutto disatteso da tale gestione;

se non si ritenga che ci sia un interesse privato sorto dai vincoli contrattuali, tipo prelazione da affitti, che danneggerà l'interesse pubblico in caso di cessione a privati di terreni demaniali nei prossimi anni;

se non si ritenga che il grado di parentela esistente fra uno degli affittuari - il padre dell'assessore all'agricoltura della comunità montana - e un membro della giunta esecutiva non renda tale vicenda del tutto discutibile e sospetta;

se all'atto della stipula sia stato fatto un inventario delle attrezzature e del bestiame di proprietà demaniale;

se tali capi di bestiame risultino ancora presenti nelle aziende e se non vi fossero come verrebbe spiegata la valorizzazione che ha indotto la giunta a preferire tali affittuari;

in quale stato si trovino attualmente le aziende suddette;

in quale stato si trovino le attrezzature e gli annessi agricoli concessi in locazione.

(4-08228)

PEDRIZZI, PALOMBO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che, di recente, le riviste specializzate, le agenzie di stampa ed i quotidiani nazionali e regionali, con recensioni, comunicati ed articoli hanno ampiamente sollevato il problema dell'esodo volontario dei piloti dall'Aeronautica militare, sempre più attratti dalle possibilità di ingaggio nelle compagnie aeree commerciali;

che gli stessi vertici dell'Arma, in alcune interviste, hanno richiamato l'attenzione generale sulle cause di un fenomeno che, nel breve arco di due anni, ha portato alle dimissioni di 300 ufficiali piloti del ruolo normale, speciale e di complemento, un'emorragia che si ripropone in misura alta anche per i prossimi anni;

che non dissimile è stato il comportamento del personale impiegato nelle attività di sostegno al volo, con particolare riferimento

agli osservatori e controllori di volo, agli ingegneri ed agli specialisti addetti alla manutenzione degli aeromobili;

che le cause stesse, indicate in tutti i commenti in una «demotivazione generale», sono da ricercarsi soprattutto in una mancanza di norme dirette a salvaguardare l'efficienza dei reparti operativi e la conseguente sicurezza dei voli e ad eliminare le molteplici incertezze che gravano sul futuro dei piloti e di tutti gli uomini in servizio nelle basi aeree;

che l'abbandono del servizio militare di gran parte del personale di volo e di terra, maggiormente esperto e qualificato, non soltanto deve preoccupare dal punto di vista militare ma anche da quello delle negative ripercussioni concernenti i costi economici dovuti all'addestramento ed alla formazione dei piloti e degli appartenenti agli altri ruoli;

che negli articoli e nelle interviste si denuncia la più viva preoccupazione sulla mancata ristrutturazione dell'Arma azzurra, costretta a servirsi di aerei in buona parte deteriorati o superati già da alcuni anni, come dimostrano le sostituzioni avvenute nelle analoghe strutture militari estere;

che la stampa pone l'accento anche sulla riforma delle carriere, attualmente appesantite dall'innalzamento dei limiti di età, sui continui trasferimenti nelle varie località di servizio, sull'abbassamento degli organici stabilito senza tener conto di particolari esigenze di funzionalità dei reparti, sul futuro pensionistico e sulla modestia delle retribuzioni, in considerazione dei rischi gravanti su tutti gli interessati;

che specifiche osservazioni si sono mosse sul costo di un pilota al *top* della massima garanzia di impiego, dopo i necessari otto-dieci anni di addestramento, che, aggirandosi sui dieci miliardi di lire, non è ben valutato se, con l'esodo dall'Arma militare, andrà a risolversi soltanto in un beneficio per le compagnie aeree civili;

che, in particolare, sulla sicurezza delle operazioni di volo, oltre alle lungaggini ed ai ritardi nell'attività di manutenzione degli ottocento velivoli in dotazione, al cui impiego provvedono appena millecinquecento piloti, incide anche il congedo annuale dovuto al raggiungimento dei bassi limiti di età del personale maggiormente esperto, in grado di fornire ai giovani, secondo una tradizione orale, le procedure di «mestiere» utili all'addestramento pratico e teorico;

che, giustamente, si è posto in risalto il ruolo crescente delle linee aeree civili, che, offrendo condizioni economiche migliori, una maggiore facilità di lavoro, l'assenza di troppe responsabilità ed una tranquillità residenziale, provvedono al reclutamento dei piloti militari con notevoli risparmi di gestione;

che nell'analisi del grave problema non si è nascosto il rapporto degli stipendi tra piloti civili e militari, a forte vantaggio dei primi, con importi, per i secondi, tra i più bassi rispetto a quelli percepiti dai colleghi delle forze armate straniere ed anche agli emolumenti concessi a varie categorie di impiegati statali o di enti pubblici, addetti ad attività notevolmente meno impegnative e rischiose;

che, a conforto di tali giudizi, si fanno cifre che appaiono eccessivamente modeste, qualora non si discostino dal vero le attribuzioni di

cinque milioni di lire mensili per il generale Capo di Stato maggiore e di poco più di 3 milioni mensili per un colonnello, prossimo alla pensione, importi che risultano inferiori per più della metà alle paghe dei colleghi civili;

che si avanzano le ipotesi di un «raffreddamento» da parte governativa nei confronti dell'Aeronautica militare conseguente ai controversi «fatti di Ustica» ed alla colpevolezza, riconosciuta in prima istanza e poi esclusa, dell'ufficiale alla guida dell'aereo caduto per guasti tecnici su una scuola di Cesenatico;

che appare di conforto soltanto l'aumento delle iscrizioni all'accademia aeronautica di Pozzuoli, nella speranza che l'attuale situazione dell'Arma possa essere superata da un'ammodernata struttura delle linee di volo e dalle migliorate condizioni del personale addetto,

si chiede di sapere se siano allo studio tutte quelle misure ritenute idonee a limitare, se non proprio a far cessare, la «fuga» del personale militare dalla forza armata dell'Aeronautica, restituendo ed incentivando aspirazioni e motivazioni mediante una completa ristrutturazione degli organici, delle carriere, dell'allungamento della ferma, dei trasferimenti, dei servizi di manutenzione, della delimitazione delle responsabilità e di ogni altro problema connesso.

(4-08229)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con istanza del 15 settembre 1997 i rappresentanti dei due comitati cittadini di Villafranca e di Sommacampagna di Verona hanno chiesto al Ministero e alla Direzione generale di Civilavia di sospendere l'approvazione del piano regolatore generale aeroportuale dell'aeroporto «V. Catullo» di Verona finchè non saranno effettuate le previste indagini strumentali del rumore e definite le misure di salvaguardia per la salute dei cittadini abitanti intorno all'aeroporto stesso;

che il suddetto piano di sviluppo quindicennale prevede spese per 278 miliardi,

si chiede di sapere:

se sia vero che siano già stati promessi i primi 20 miliardi per la seconda pista di rullaggio;

se alla direzione generale di Civilavia risulti che le rilevazioni acustiche e le curve isofoniche contenute nel piano regolatore generale aeroportuale (forse già in fase di approvazione) siano inadeguate e tratte da studi non pertinenti, in quanto ancora non è stato effettuato il promesso monitoraggio acustico aeroportuale che rilevi la crescente situazione di disagio causata dall'assordante rumore;

se si intenda far riesaminare le prospettive di sviluppo dei voli fissando un tetto massimo comprendente i voli militari (seppure questi sembra siano in fase di ridimensionamento) e considerando che in futuro la spesa per la seconda pista di rullaggio potrebbe risultare inutile a causa della concorrenza del trasporto ferroviario nelle tratte a medio raggio.

(4-08230)

CADDEO, MELONI, NIEDDU, MURINEDDU. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sono state presentate due interrogazioni su alcuni attentati messi a segno contro consiglieri di minoranza del comune di Gesturi, in provincia di Cagliari;

che nessuna risposta è stata data nè risulta siano stati assunti provvedimenti;

che il giorno 26 ottobre 1997 si è verificato il quarto attentato in otto mesi contro un altro consigliere comunale di minoranza, il dottor Marco Pilia di 40 anni, medico del servizio sanitario regionale;

che l'attentato è consistito in quattro fucilate che hanno colpito il portoncino d'ingresso ed una finestra che si affaccia sul cortile dell'abitazione;

che appare evidente il collegamento stretto degli attentati con l'attività amministrativa anche perchè sia il dottor Pilia che il signor Marica, che precedentemente aveva subito un analogo attentato, non hanno interessi *in loco* al di fuori dell'attività politica in consiglio comunale;

che ci si trova di fronte a gravissimi comportamenti intimidatori che rischiano di destabilizzare la vita democratica di questo piccolo comune in cui sarà persino difficile trovare in futuro candidati;

che non è spiegabile l'assenza di iniziative efficaci sia sul piano investigativo sia sul piano dei controlli sulla vita dell'amministrazione comunale,

si chiede di conoscere quali iniziative siano state assunte e soprattutto quali si intenda assumere per assicurare l'ordine pubblico a Gesturi e per garantire ai cittadini eletti in consiglio comunale l'incolumità ed il diritto-dovere ad esercitare le proprie prerogative, tra cui c'è quella di controllare e fare l'opposizione in consiglio comunale.

(4-08231)

TAPPARO, LARIZZA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e per le politiche agricole.* – Visto il grave fatto verificatosi nei giorni scorsi in Val Susa (provincia di Torino) dove un cane di razza pit bull terrier ha aggredito in strada una bambina di nove anni provocandole gravissime ferite;

considerato che non sono infrequenti episodi del genere che vedono protagonisti cani di razze particolarmente aggressive (frutto spesso di selezioni e manipolazioni condotte dall'uomo per ottenere cani da combattimento e cani da attacco da utilizzare come armi improprie);

tenuto conto che agli errori, voluti, di selezione si deve rispondere con l'impedimento della riproduzione e della importazione delle specie con più spiccata aggressività e con la accentuazione e il conseguente rispetto di norme di sicurezza più severe per chi detiene cani con tali caratteristiche,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano assumere, di fronte ai fatti sopra evidenziati, iniziative adeguate in

modo tale da minimizzare il troppo elevato numero di incidenti provocato da cani particolarmente aggressivi, quali:

blocco della riproduzione (attraverso sterilizzazione) di tutti i soggetti delle razze canine più pericolose che abbiano manifestato spiccata aggressività (evitando comunque di arrivare a misure quali la soppressione);

blocco della importazione di quelle razze di cani, frutto di pesanti manipolazioni dell'uomo, che presentano una strutturale vocazione all'attacco e all'aggressione;

sanzioni più severe per l'utilizzo dei cani di razze aggressive per combattimento e come mezzo di offesa più che di difesa personale;

accrescimento dell'obbligo di misure di sicurezza a carico di chi detiene tali tipi di cani; misure non solo acquisibili con il rigoroso uso del collare e della museruola, ma anche con il divieto di lasciarli liberi in zone aperte (boschi, praterie) dove costituiscono comunque pericoli per l'uomo e per altri animali domestici mansueti.

(4-08232)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il varo della legge n. 574 del 1996 sull'uso agronomico delle acque di vegetazione dei frantoi ha consentito nell'ultima campagna olearia il regolare svolgimento dell'attività di circa 6.000 impianti di molitura operanti in tutto il paese;

che questo provvedimento, però, potrebbe essere vanificato; infatti le norme di attuazione del «decreto Ronchi» concernente i «rifiuti recuperabili», nello schema già predisposto, risultano estese, come emerge dalla tabella «Allegato 1» relativa alle procedure tecniche per il recupero, alle acque di vegetazione (voce 18.6);

che di conseguenza queste ultime, oltre ad essere classificate come «rifiuti», con tutte le conseguenze sul piano vincolistico e sanzionatorio, non sarebbero più utilizzabili «tal quali» a fini agronomici, ma dovrebbero subire trattamenti e procedure che peggiorerebbero persino la situazione *ante* legge n. 574 del 1996;

che appare evidente la incongruenza con la posizione delle «sasse umide» (70 per cento acqua e 30 per cento sansa) per le quali non verrebbe meno la natura di ammendanti, mentre le acque diverrebbero a tutti gli effetti «rifiuti»;

che ciò appare in piena contraddizione con quanto stabilisce la legge n. 574 del 1996 che, come noto, fu approvata dal Parlamento quasi all'unanimità,

si chiede di sapere se non si ritenga che il provvedimento contestato sia andato, nel caso dei frantoi oleari oltre le competenze del decreto «Ronchi», che all'articolo 8, punto 1, lettera e), sancisce l'esclusione dal suo campo di applicazione proprio delle «acque di scarico», quali sono i reflui dei frantoi.

(4-08233)

UCCHIELLI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è con soddisfazione che l'interrogante ha preso notizia dell'intervento di Federico Zeri sul rilancio della «caccia al tesoro» nell'Adriatico;

che già il 13 febbraio 1995 lo scrivente presentò un'interrogazione parlamentare (4-07385) ai Ministri di competenza riguardante la statua dell'atleta Lisippo e l'eventuale ricerca nell'Adriatico di altri reperti;

che nel 1961 al largo di Fano in provincia di Pesaro e Urbino fu ritrovata, dai pescherecci «Gigliola» e «Ferruccio», la statua dell'atleta Lisippo, che tale monumento fu ceduto per soli 3 milioni di lire ad un antiquario di Gubbio e successivamente a un estimatore di oggetti antichi di Monaco di Baviera e che quindi l'Italia ha perso un tesoro inestimabile, uno dei pochissimi originali greci ancora esistenti, per di più di un artista d'eccezione;

che la statua fu quindi successivamente ceduta per 700.000 dollari all'inizio degli anni '70 entrando così nel mercato internazionale, muovendo non pochi appetiti fino a coinvolgere i responsabili del Getty Museum di Malibù, in California, che acquistò la statua dell'atleta pagando 4 miliardi e 750 milioni di lire;

che la statua oggi è custodita in tale museo americano e che da parte della magistratura di Pesaro, nella persona del procuratore della Repubblica dottor Savoldelli Pedrocchi, è stata aperta un'inchiesta sulla intera vicenda,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di avviare una trattativa da parte dello Stato presso la comunità internazionale per la restituzione della statua al patrimonio artistico e culturale italiano;

nell'eventualità di altri possibili ritrovamenti (come sollecitato anche dal critico d'arte Federico Zeri), se non si ritenga opportuno avviare una ricerca approfondita nei fondali del mare Adriatico nei luoghi dove, in quel lontano 1961, fu ritrovata la statua di Lisippo,

(4-08234)

MANZI, MARINO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da notizie provenienti dal sindacato dei chimici l'Enichem di Manfredonia avrebbe avviato la procedura per oltre 200 licenziamenti di lavoratori di quello stabilimento;

che, ricordando le varie iniziative in corso in quella zona per avviare un processo di semindustrializzazione attraverso l'attuazione di un controllo d'area, agli interroganti pare che l'attuale posizione dell'Enichem si ponga in aperto contrasto con l'impegno dell'ENI di esercitare un'azione positiva sulla gestione di quel processo, vanificando gli sforzi fatti in quella direzione dal Ministero del lavoro, dalle istituzioni locali e dai sindacati,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito a ciò e quali iniziative intenda assumere.

(4-08235)

DI ORIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che presso il posto fisso di polizia ferroviaria (Polfer) della stazione dell'Aquila sono attualmente in servizio 11 agenti;

che tali agenti, suddivisi in 3 turni di servizio, svolgono compiti di vigilanza in tutte le stazioni della tratta Pratola Peligna-Rieti di 129 chilometri e di scorta ai 45 treni giornalieri di percorrenza di detta tratta;

che voci insistenti accreditano un progetto da parte di codesto Ministero di soppressione del suddetto posto fisso di polizia ferroviaria;

considerato:

che la città dell'Aquila – in quanto capoluogo di regione e sede di un'importante università, di 2 caserme e di numerosi istituti secondari – è oggetto di un pendolarismo molto sviluppato;

che annualmente la Polfer controlla circa 1.500 pendolari (azioni preventive, anticriminalità, antidroga, eccetera),

si chiede di conoscere se corrisponda al vero che sia in previsione la soppressione del posto fisso della Polfer di cui in premessa. Si fa presente infatti che tale soppressione potrebbe comportare gravi ripercussioni nei confronti dell'ordine pubblico dell'intero comprensorio aquilano, anche alla luce di recenti episodi di criminalità, con conseguente allarme delle popolazioni e rischio di degrado delle stazioni comprese nella tratta ferroviaria citata.

(4-08236)

SERVELLO, CARUSO Antonino. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il nuovo Alp Transit Gottardo potrà dare il via a nuove realizzazioni complementari delle reti di trasporto locali, centri intermodali per lo scambio dei trasporti dalla ferrovia alla gomma, di dogane ed eventualmente porti franchi;

che l'occasione per realizzare questa impresa, che vede la fattiva collaborazione delle autorità elvetiche del confinante Canton Ticino, non deve essere ulteriormente rimandata in modo da poter dare alla nostra economia quella spinta di cui tanto necessita,

gli interroganti, anche con riferimento alle notizie della stampa nazionale e regionale, alle prese di posizione politiche espresse dall'amministrazione regionale della Lombardia e dall'amministrazione del comune di Milano, nonchè da molte associazioni di categoria, e al grande interesse, sociale ed economico, che riscuote la soluzione ferroviaria come asse di collegamento essenziale per lo sviluppo industriale ed economico, con un benefico effetto sul mondo occupazionale della Lombardia, chiedono di sapere quali siano le iniziative

e le previsioni del Governo sulla fase di attuazione di questo progetto.

(4-08237)

AZZOLLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che si apprende dalla relazione della Corte dei conti per il 1995 che il Ministero delle finanze ha speso ben 118 miliardi per «commissioni di studio»;

che, considerando tutti i Ministeri, i miliardi spesi per la stessa «misteriosa» ragione salgono a ben 164,

si chiede di conoscere:

quali siano gli oggetti di studio delle commissioni sopracitate;
quante siano tali commissioni;

chi le abbia istituite;

chi siano i membri delle suddette commissioni;

se non si ritenga che la spesa per le menzionate commissioni di studio sia troppo elevata, considerato che a sostenerla sono i cittadini contribuenti;

con quali criteri siano state costituite e ne siano stati selezionati i componenti;

se si ritenga che il risultato del loro lavoro possa giustificare una spesa di 164 miliardi.

(4-08238)

PETTINATO, CORTIANA, BOCO, DE LUCA Athos. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, quale che sia l'intima motivazione dei giudici che l'hanno emessa, la decisione con cui il Tribunale del riesame romano nega per l'ennesima volta la scarcerazione di Salvatore Ferraro non ha altro effetto che quello di paralizzarne per decreto il diritto di difesa;

che si tratta di una decisione gravissima, in un quadro complessivo che già vede i diritti della difesa pesantemente vulnerati da indagini dirette unicamente ad acquisire la conferma ad una tesi accusatoria pre-costituita e dall'intollerabile appiattimento del giudice delle indagini preliminari, con le sue sconcertanti decisioni sugli incidenti probatori, sulle posizioni dei pubblici ministeri;

che i parlamentari verdi hanno presentato nella Commissione bicamerale per le riforme costituzionali un emendamento che propone di inserire nella Costituzione l'obbligo del pubblico ministero di ricercare le prove favorevoli all'imputato, prevedendone la punizione in caso di inosservanza,

si chiede di sapere, anche alla luce dei fatti sopra esposti, se non si ritenga necessario portare avanti una profonda riforma del codice di procedura penale per spostare il giudice delle indagini preliminari dall'attuale zona inquisitoria verso l'area del giudizio e la cultura piena della giurisdizione.

(4-08239)

DI ORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge n. 61 del 1994 prevede l'istituzione delle agenzie regionali per l'ambiente;

che la giunta regionale abruzzese ha deliberato circa la localizzazione della sede dell'agenzia per l'ambiente, definita agenzia regionale per la tutela dell'ambiente (ARTA), nella città di Pescara e non nel capoluogo di regione, cioè L'Aquila;

considerato:

che tutte le altre agenzie regionali per l'ambiente, istituite o in via di istituzione, sono localizzate nei rispettivi capoluoghi di regione;

che la provincia dell'Aquila costituisce il territorio sul quale insiste per gran parte il patrimonio dei parchi naturali, frutto di una scelta precisa portata avanti negli ultimi anni da tutta la popolazione, che può trovare proprio nella localizzazione della sede dell'ARTA un primo riscontro delle possibilità di sviluppo culturale ed economico legate alla scelta ambientalista effettuata;

che la città dell'Aquila, oltre che capoluogo di regione, è sede di strutture scientifiche e tecnologiche in campo ambientale di elevatissima qualificazione, che si avvalgono di consolidate competenze riconosciute a livello internazionale e che sono di riferimento all'intero territorio regionale (due corsi di laurea ad indirizzo ambientale, strutture dipartimentali e centri specifici, parco scientifico e tecnologico, laboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare);

che il rettore dell'Università dell'Aquila ha messo a disposizione – a costo zero – le strutture universitarie di cui al punto precedente, che avrebbero costituito un presupposto ed una garanzia fondamentale per l'attività istituzionale dell'ARTA;

che il sindaco e il consiglio comunale dell'Aquila all'unanimità si sono ripetutamente espressi in favore della localizzazione dell'ARTA nel capoluogo di regione;

che similmente il presidente della provincia e il consiglio provinciale dell'Aquila all'unanimità si sono ripetutamente espressi in favore della localizzazione dell'ARTA nel capoluogo di regione;

che parlamentari, sindaci e amministratori del comprensorio provinciale aquilano hanno sottoscritto un appello ai consiglieri regionali abruzzesi per la localizzazione della sede dell'ARTA nel capoluogo di regione;

che la giunta regionale abruzzese – per la delibera di cui in premessa – ha approfittato dell'assenza dell'assessore Stefania Pezzopane, impegnata in altra sede per motivi istituzionali legati alla sua funzione e da sempre dichiaratasi contraria alla localizzazione dell'ARTA in sedi diverse da quelle del capoluogo di regione;

che tale delibera fa seguito alla decisione di localizzare l'agenzia regionale per il turismo nella città di Pescara e, da molte indicazioni manifestate dalle autorità regionali competenti, precede la decisione di localizzare anche l'agenzia sanitaria regionale nella stessa città, e non nel capoluogo di regione,

si chiede di sapere:

se, considerata la palese illegittimità della delibera della giunta regionale abruzzese per tutte le motivazioni esposte, non si intenda attuare il potere sostitutivo del Governo nei confronti degli atti illegittimi delle regioni, ripristinando il diritto della città dell'Aquila ad ospitare la sede dell'ARTA, come avviene per tutti gli altri capoluoghi di regione sul territorio nazionale, ed interrompendo una linea politica finalizzata a penalizzarne le legittime prerogative;

quali risulti essere il ruolo svolto in tale vicenda dal dottor Giovanni Damiani, attuale direttore dell'agenzia nazionale per l'ambiente (ANPA) e già assessore all'ambiente della regione Abruzzo, che in entrambe le vesti e in più occasioni pubbliche si è dichiarato a favore della localizzazione dell'ARTA nella città di Pescara.

(4-08240)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 16 maggio 1996 lo scrivente ha rivolto al Ministro in indirizzo l'interrogazione 4-00013 riguardante il licenziamento di sette tecnici da parte della Unisys Italia spa;

che la risposta, pervenuta il 20 marzo 1997, ripercorre l'iter della vertenza e sostanzialmente si affida alle determinazioni che saranno assunte dalla magistratura, adita da sette tecnici licenziati;

che dalla risposta del Governo non si individua un intervento a sostegno della positiva conclusione della vertenza;

che i tentativi di soluzione bonaria della vertenza non approdano a risultato per il sostanziale disimpegno della Unisys Italia spa,

si chiede di sapere:

se non si intenda informare dettagliatamente le amministrazioni dello Stato che utilizzano le apparecchiature e i sistemi informativi della Unisys Italia spa del comportamento irresponsabile tenuto dalla stessa, anche ai fini della prosecuzione del rapporto di fornitura da parte della Unisys;

quali ulteriori iniziative si intenda assumere per una positiva conclusione della vertenza.

(4-08241)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 4 agosto 1993, a conclusione dei negoziati relativi alla FMI, in liquidazione, di Napoli, è stata raggiunta, presso il Ministero del lavoro, una intesa sulla vertenza in oggetto; è stata attivata dalla FMI in liquidazione, la procedura di trasferimento d'azienda ai sensi e per gli effetti dell'articolo 47 della legge n. 428 del 1990 «inerente l'acquisizione da parte della San Marco Progetti spa del ramo di azienda costituito dalla attività di progettazione, commercializzazione e montaggio di macchine per la produzione di imballaggi metallici, per un totale di 52 dipendenti»; la San Marco

spa dava notizia della costituzione di una apposita società denominata Nuova FMI spa;

che la San Marco Progetti è stata vincolata da precise regole e da articolate clausole contenute nello stesso accordo siglato presso il Ministero del lavoro perchè finalità dell'accordo stesso è la privatizzazione, in cambio, però, della continuità produttiva, progettuale e commerciale dell'impresa (e, ovviamente, della stabilità, della sicurezza e dello sviluppo delle condizioni lavorative);

che sono insorte, invece, già da tempo, preoccupazioni diffuse sulla possibilità, sulla volontà, sulla capacità della San Marco di tenere fede agli impegni assunti nell'accordo citato, preoccupazioni che sarebbe molto meglio fugare immediatamente con fatti e non con pure assicurazioni verbali, a volte confuse e fatte a puro scopo dilatorio,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno e necessario, da parte dei Ministri in indirizzo, andare ad una verifica dello stato di attuazione dell'accordo citato, essendo lo stesso Ministro del lavoro firmatario e garante di un accordo che contiene, non a caso, la seguente clausola, letteralmente trascritta: «sulla progressiva realizzazione del trasferimento e sull'applicazione delle intese intervenute tra le parti, definite nel presente verbale, il Ministero convocherà apposite riunioni di verifica, la prima delle quali sarà attuata nella seconda decade del mese di settembre 1993». Finora non è stata convocata nemmeno una riunione di «verifica». Sarà tempo di farla, al più presto, per fugare preoccupazioni e malessere e prendere atto dello stato reale della situazione.

(4-08242)

DOLAZZA. – Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze. –

Considerato quanto riportato nel periodico «Giustizia Giusta» in data 15 novembre 1997, in merito all'atto presentato dall'onorevole Vittorio Sgarbi;

preso atto del preoccupante livello di gravità dei fatti citati con specifici riferimenti, rilevabili dal tenore dell'atto medesimo;

premessò:

che la magistratura competente, per quanto risulta, nulla ha fatto per verificare, comprovare o smentire tutto ciò che è stato descritto nell'atto di cui sopra;

che in alcuni casi gli allora «controllati» sarebbero divenuti «controllori»;

che negli stessi palazzi di giustizia la presenza di parenti e/o affini dei possibili indagati potrebbe (nella condizione in cui si trovano) interferire anche pesantemente nello sviluppo delle indagini,

si chiede di conoscere:

come i Ministri in indirizzo intendano procedere per chiarire le gestioni patrimoniali di considerevole valore che risulterebbero dall'atto dell'onorevole Sgarbi;

quanto tempo ritengono di poter impiegare per determinare anche una benchè minima sussistenza delle accuse riportate nell'atto in questione;

nell'ipotesi in cui quanto citato nell'atto medesimo non corrispondesse al vero, quanto tempo i Ministri stessi ritengano di impiegare per darne notizia seguendo i canali istituzionali;

se il Ministro delle finanze non intenda disporre l'esecuzione di verifiche patrimoniali dei soggetti coinvolti nell'atto presentato dall'onorevole Sgarbi.

(4-08243)

CUSIMANO, RECCIA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e per le politiche agricole.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che l'Associazione delle banche esercenti il credito agrario ha impartito la direttiva di recuperare in tempi rapidi tutti i crediti in essere nei confronti delle imprese agricole insolventi, che secondo dati della Banca d'Italia sugli oltre 37.000 miliardi di prestiti all'agricoltura circa il 21 per cento sono in sofferenza;

che la situazione è particolarmente pesante soprattutto al Sud, anche per colpa delle banche, come rilevato dal governatore della Banca d'Italia nella relazione del 31 maggio 1997, il governatore Fazio ricordò che le insufficienze e i ritardi del sistema bancario italiano pesavano soprattutto sulla vita delle imprese medio-piccole ed invitò a sviluppare nuove forme di servizi adatti a tali imprese;

che ora la stretta annunciata minaccia di strangolare l'agricoltura senza una adeguata controazione del Governo di rilancio del settore agricolo con opportune provvidenze e stanziamenti per il credito agrario,

si chiede di conoscere quale azione il Ministro del tesoro intenda intraprendere sul sistema bancario per mitigare la suddetta decisione e, nel contempo, quale azione intenda intraprendere il Ministro per le politiche agricole per promuovere in sede di Governo gli opportuni provvedimenti per il rilancio del settore agricolo.

(4-08244)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 31 ottobre 1997 il vertice aziendale dell'Enel ha organizzato a Potenza un incontro per illustrare le strategie dell'azienda e le prospettive della stessa nelle diverse regioni italiane;

che per lo stesso giorno le organizzazioni regionali di CGIL, CISL, UIL hanno organizzato una manifestazione di protesta per esprimere il proprio dissenso per la soppressione della direzione generale del servizio elettrico in Basilicata che comporta la marginalizzazione della regione rispetto a realtà territoriali maggiori e il rallentamento nello sviluppo, derivante dalla piena utilizzazione delle risorse energetiche naturali;

che, nell'esprimere contrarietà al solo parametro numerico come ripartitore di unità organizzative per il raggiungimento del solo profitto, non si nasconde la preoccupazione che vengano soppresse altre unità operative periferiche quali zone, agenzie e nuclei;

che intanto sta peggiorando la qualità del servizio nella distribuzione dell'energia elettrica sul territorio,

si chiede di sapere se non si ritenga più giusto recuperare maggiore autonomia decisionale per la regione Basilicata valutando le sottoelencate peculiarità:

la particolare conformazione orografica e l'estensione territoriale della regione;

la non integrabilità, allo stato, del sistema elettrico primario e distributivo della regione che, ancor privo di interconnessione con la dorsale nazionale, presenta ancora vaste aree di carenza e diffusi punti di criticità;

l'esigenza di dovere assicurare, per il medio periodo, notevoli interventi di costruzione, potenziamento ed adeguamento di impianti e di reti, per recuperare il forte divario a garanzia di un accettabile livello del servizio pubblico universale, di cui al disciplinare di concessione;

le caratteristiche di un patrimonio professionale di assoluto rilievo;

la valutazione della dinamica della richiesta di energia, in una proiezione di rilancio dello sviluppo industriale.

(4-08245)

TOMASSINI, SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Giulio Nidoli ebbe ad impugnare davanti alla Corte di cassazione, terza sezione penale, la sentenza del pretore di Busto Arsizio, sezione di Gallarate, in data 8 marzo 1996 con cui viene condannato per il reato di cui all'articolo 1-*sexies* della legge n. 431 del 1985;

che con la stessa sentenza veniva condannato per lo stesso reato ma per il fatto successivo il fratello Augusto Nidoli, succeduto al ricorrente Giulio Nidoli quale legale rappresentante della ditta Cava Malpensa;

che all'udienza del 24 giugno 1997 la terza sezione penale della Corte di cassazione decideva con sentenza n. 1652, il cui contenuto non si riferisce alla posizione del ricorrente ma a quella del fratello Augusto che non ebbe a proporre ricorso in quanto ottenne la sostituzione della pena, mentre della mancata concessione di tale beneficio e della applicazione della sospensione condizionale della pena si lamenta in ricorso il Giulio Nidoli;

che tale sentenza risulta pertanto emessa nei confronti di altra persona e cioè di Augusto Nidoli nato l'11 agosto 1941 ad Addis Abeba e non del ricorrente Giulio Nidoli nato a Varese il 15 giugno 1936, contiene un errore nell'indicazione della data della sentenza impugnata (28 marzo 1996 anziché 8 marzo 1996), fa riferimento nella parte relativa allo svolgimento del processo alla pena applicata a Augusto Nidoli

(giorni 20 d'arresto e lire 750.000 d'ammenda quale continuazione di reato già giudicato – pena sostituita descrivendo il fatto come in capo d'imputazione accaduto in Casorate Sempione il 9 febbraio 1994) e non alla pena applicata al ricorrente Giulio Nidoli (giorni 28 d'arresto e lire 14.700.000 d'ammenda – pena sospesa e per fatto nel capo d'imputazione in Casorate Sempione fino al 3 maggio 1993) e rigetta il ricorso tra l'altro motivando che «È manifestamente priva di pregio la doglianza sulla omessa sostituzione di pena detentiva per reato ambientale perchè tale pena è stata sostituita», ovviamente in quanto tutta la sentenza è da riferirsi alla posizione di Augusto Nidoli e non a quella del ricorrente Giulio Nidoli;

che tra l'altro la sentenza della Corte rigettava, nonostante le diverse conclusioni del procuratore generale, la richiesta di riforma in ordine all'ammissione di una parte civile assumendone la tardività di contestazione, fatto questo smentito *per tabulas* dal verbale della prima udienza e dal provvedimento di rigetto dell'eccezione difensiva pronunciata prima dell'ammissione degli imputati ad oblazione per altro reato di cui erano chiamati a rispondere;

che la Corte di cassazione ha successivamente notificato in data 10 ottobre 1997 avviso con cui veniva disposta udienza in camera di consiglio della terza sezione penale per il 10 novembre 1997 per «correzione d'errore materiale», con riferimento ad un inesistente ricorso dell'imputato avverso la decisione 24 giugno 1997 della stessa terza sezione penale della Suprema Corte;

considerato che non può certo ritenersi il caso di specie errore materiale e che, attesa l'insindacabilità delle decisioni della Suprema Corte attraverso lo strumento della «correzione d'errore materiale», potrebbe nascondersi un abuso nei giudizi della Suprema Corte di cassazione, si chiede di sapere:

se non si ritenga che il signor Giulio Nidoli abbia diritto a veder esaminato il suo ricorso con riferimento alla sentenza che lo riguarda;

se non si ritenga di promuovere un'indagine conoscitiva sull'uso della procedura di «correzione d'errore materiale» da parte della Corte di cassazione per verificare se attraverso la stessa si realizzino in realtà modifiche sostanziali delle decisioni, riferendo agli interroganti l'esito di tale indagine;

se non si ritenga, qualora venisse accertato un uso non conforme a norma di tale procedura, di promuovere le opportune azioni di competenza del Ministro verso chi ne risultasse responsabile.

(4-08246)

LARIZZA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, secondo notizie della stampa locale, in tre comuni della provincia di Torino, San Carlo, Ciriè e Venaria si sono verificati gravi episodi di intolleranza e aggressione nei confronti di amministratori;

che, in particolare, l'assessore al lavoro e alla casa del comune di Ciriè, Saverio Cascone, è stato aggredito e malmenato sulla porta

del suo ufficio da un personaggio che, dopo l'aggressione continua, impunito, ad esercitare una quotidiana azione d'intimidazione;

che questo stato di cose impedisce all'assessore Cascone ed agli altri amministratori di svolgere con la dovuta serenità i loro compiti istituzionali,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza del clima di tensione che si è creato in quell'area della provincia di Torino;

quali iniziative si intenda assumere per garantire la sicurezza degli amministratori di San Carlo, Ciriè e Venaria.

(4-08247)

VERALDI, ERROI, MONTAGNINO. – *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che i tabaccai esprimono il loro netto dissenso in ordine alle disposizioni contenute nel collegato alla finanziaria che prevedono per gli uffici postali la vendita al pubblico di biglietti per tram e autobus, biglietti di lotterie e valori bollati;

che i tabaccai chiedono che venga almeno loro consentita la raccolta del pagamento della tassa di circolazione di autoveicoli,

si chiede di sapere se non si intenda valutare favorevolmente tale richiesta.

(4-08248)

WILDE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in data 28 novembre 1994, con protocollo n. 313393 all'assessorato all'ambiente della regione Lombardia veniva richiesta l'autorizzazione *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e legge regionale n. 94 del 1980 per attività di smaltimento rifiuti mediante discarica controllata in località Macina nel comune di Castenedolo, da parte della Sageter spa con sede legale a Brescia, in Piazza Paolo VI 29, società a proprietà di maggioranza della provincia di Brescia;

che in data 30 luglio 1997, con protocollo n. 19438 della provincia di Brescia veniva richiesta dalla Tra.Se Waste Management, congiuntamente a regione e comune di Castenedolo (Brescia), l'autorizzazione, sulla base della legge regionale n. 94 del 1980 e del decreto-legge n. 22 del 5 febbraio 1997, per attività di smaltimento rifiuti mediante giacimento controllato per rifiuti non pericolosi sempre in località Macina;

che in data 10 settembre 1997 si è svolta nel comune di Castenedolo una seduta a consiglio comunale aperto, in relazione al progetto di riapertura della suddetta cava di sabbia e ghiaia, già recuperata ambientalmente e coltivata, per farne una discarica per rifiuti non pericolosi; tale progetto veniva presentato ed esposto dall'amministratore delegato dottor Fulvio Roncari;

che è importante rilevare che nel raggio di 15 chilometri esistono ben 15 discariche di rifiuti tossico-nocivi e speciali, alcune, tra l'altro,

di proprietà di gruppi tutti tra loro consociati, di cui fa parte anche la Waste Management, per cui le disponibilità di deposito sono largamente coperte, se riferite alle esigenze del bacino di utenza di rifiuti; un esempio è la Valseco di Montichiari, attualmente in ulteriore espansione, si chiede di conoscere:

se la riapertura della cava sia prevista dal piano cave della regione Lombardia e della provincia di Brescia;

se corrisponda a verità che il sindaco di Castenedolo si oppone alla richiesta di riapertura presentata dalla Sageter in data 28 novembre 1994, per attività di smaltimento rifiuti mediante discarica controllata ed eventualmente come mai ora l'amministrazione comunale acconsentirebbe; quindi quali relazioni intercorrano tra il sindaco, la giunta e la Tra.Se Waste Management;

visto che la Sageter è proprietaria del 12 per cento di Ecoservizi, che a sua volta è di proprietà della Waste Management, la quale è anche in parte proprietaria della Tra.Se, quale connessione esista tra il diniego dell'amministrazione comunale di Castenedolo alla Sageter ed il dichiarato accoglimento della richiesta Tra.Se; quindi se tale situazione risulti essere trasparente a tutti gli effetti;

se le relazioni di rito per la richiesta dell'autorizzazione della Tra.Se siano complete nei loro particolari;

visto che nello stesso comune di Castenedolo esiste già la Ecoservizi spa sempre al n. 58, facente parte dello stesso gruppo, (la quale starebbe creando non semplici problemi ai cittadini ivi residenti) se risulti che l'amministrazione comunale abbia ravvisato tali inconvenienti;

se risulti essere stato presentato lo studio d'impatto ambientale;

se corrisponda a verità che la Waste Management, tramite la Ecoservizi, la Tra.Se., la I.G.M. spa, l'Italrifiuti, la Nova Spurghi ed altre società del gruppo, coprano abbondantemente tutto il territorio della parte del Basso Garda e della Bassa bresciana, creando di fatto un monopolio dei rifiuti;

se sia da ritenersi regolare in base ai parametri del piano cave della provincia l'eventuale profondità della discarica di 19 metri;

se corrisponda a verità che la suindicata società abbia sponsorizzato il concerto comunale tenuto il 30 agosto 1997 per un importo di 20 milioni di lire e quindi se si ritenga che il comportamento del sindaco, Giambattista Grolì, risulti essere trasparente a tutti gli effetti e conforme agli interessi ambientali del suo territorio, essendo noti i problemi tutt'ora esistenti con la Ecoservizi.

(4-08249)

BATTAFARANO, LORETO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con decreto 17 ottobre 1997 il pubblico ministero presso il tribunale di Taranto disponeva il sequestro preventivo, ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale, dello stadio comunale Erasmo Jacovone, con contestuale informazione di garanzia nei confronti dell'onorevole Giancarlo Cito, del sindaco di Taranto Gaetano De Cosmo, del vice sindaco Vito Rotolo e del consigliere comunale Vito Ta-

rantino, per una serie di reati (tentata concussione, falso, abuso di ufficio, violenza privata);

che in tale provvedimento si dava atto della lunga storia di prevaricazioni ed abusi aventi ad oggetto detto stadio e realizzati dai suddetti, in concorso tra loro, al fine di agevolare l'onorevole Cito, al quale, nella qualità di presidente di una società calcistica, era stato concesso in uso l'impianto sportivo con deliberazione n. 2130 adottata dalla giunta comunale di Taranto il 19 agosto 1997;

che nel medesimo provvedimento venivano ampiamente illustrate le ragioni dell'illegittimità dell'atto deliberativo e dettagliatamente elencati gli elementi indiziari idonei a suffragare la sussistenza dei reati ipotizzati;

che con provvedimento in data 24 ottobre 1997 il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto, dottoressa Bombina Santella, non convalidava il sequestro e disponeva la restituzione dell'immobile, avendolo ritenuto «non pertinente» ai reati per i quali si procede e pur avendo sostanzialmente convenuto sulla sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza ritenuti dal pubblico ministero;

che dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale (1989) la mancata convalida di provvedimento di sequestro preventivo è sicuramente un atto eccezionale;

che ne risulta una situazione di eclatante illegalità in quanto, nonostante l'illegittimità del provvedimento di concessione e la pendenza del procedimento penale, l'amministrazione comunale di Taranto nega l'uso dello stadio alla società calcistica Taranto 1906, che rappresenta la continuità dello sport calcistico in Taranto e disputa il campionato interregionale dilettanti mentre, per contro, la medesima amministrazione ha concesso l'uso dell'impianto sportivo alla società di Taranto 2000, di cui è presidente l'onorevole Cito, presidente altresì della formazione politica di maggioranza nella detta amministrazione;

che tale situazione ha dato luogo a manifestazioni popolari di protesta, che hanno causato problemi di ordine pubblico e altri più gravi potrebbero causarne in virtù della carenza di qualsiasi intervento risolutore e della ostinazione ripetutamente espressa dai rappresentanti dell'amministrazione e dal medesimo onorevole Cito che continuamente, anche a mezzo dell'emittente locale «Super 7», minaccia azioni di ritorsione in caso di concessione dell'uso dello stadio all'unico utente avente legittimazione, la società Taranto 1906;

che si rende necessario fare chiarezza sulle ragioni per le quali il procedimento in questione è stato trattato dalla dottoressa Santella,

si chiede di conosere: se non si intenda disporre un'ispezione ministeriale presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto allo scopo di appurare:

se nell'assegnazione del procedimento relativo alla convalida del sequestro alla dottoressa Santella, presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Taranto, siano stati osservati i criteri fissati preventivamente ed indicati nella tabella di composizione dell'ufficio ritualmente approvata dal consiglio giudiziario;

se il procedimento doveva essere assegnato ad altro magistrato e le ragioni della sostituzione intervenuta.

(4-08250)

SPERONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Per quale motivo le schede telefoniche della Telecom Italia hanno una scadenza, a differenza di quelle di analoghe società estere?

(4-08251)

MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la commissione regionale per l'impiego della Basilicata ha approvato, in data 5 giugno 1997, il progetto LSU n. 6897 del comune di Matera per l'utilizzo di 15 unità in attuazione della norma per la riutilizzazione di lavoratrici già precedentemente impegnate in progetti;

che l'Ufficio provinciale della massima occupazione di Matera in data 5 luglio 1997 ha riassegnato, con nota n. 1499, le lavoratrici al comune per l'avvio del progetto che alla data odierna non è stato ancora avviato e che la commissione regionale per l'impiego della Basilicata ha chiesto, da tempo, il commissariamento del progetto in attuazione dell'articolo 1, comma *f*), della legge n. 608 del 28 novembre 1996,

si chiede di sapere se non sia opportuno definire in tempi brevi la nomina del commissario che dovrà avviare il progetto, allo scopo di permettere alle lavoratrici di prestare il proprio lavoro ed assicurare all'utenza i servizi per l'assistenza al traffico nel comune di Matera.

(4-08252)

BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che gli accordi di Schengen sono stati ratificati dal Governo italiano nel 1994;

che nel periodo intercorrente tra tale data e l'entrata in vigore degli accordi, avvenuta il 25 ottobre di quest'anno, sono intercorsi quasi tre anni;

che nel frattempo erano note le implicazioni e le complicazioni che sarebbero derivate ai transiti transfrontalieri dall'attuazione di tali accordi nei confronti di Stati confinanti extra-Unione europea;

che nell'ultimo periodo di tempo (circa un anno e mezzo) sono stati effettuati numerosi incontri tra i rappresentanti del Governo ed i rappresentanti dei Governi di Slovenia e Croazia su rilevanti questioni, quali le vicende dei beni abbandonati dei profughi dell'Istria, della tutela delle minoranze di lingua italiana e slovena, i rapporti economici con l'area centro-europea;

che l'Unione Europea ha approvato e finanziato importanti programmi di cooperazione transfrontaliera in particolare concordati con la Slovenia;

che esiste una realtà lavorativa transfrontaliera consolidata in particolare con Slovenia ed Istria,

si chiede di conoscere:

quali siano state le iniziative del Governo per fronteggiare i prevedibili e conseguenti disagi che si stanno verificando ai confini con la Slovenia in questi giorni in conseguenza del nuovo regime dei controlli applicativi dell'accordo di Schengen;

quali siano state finora e quali siano ora le iniziative urgenti sia di carattere tecnico-operativo sia di concerto politico con i Governi della Slovenia e della Croazia che il Governo intende adottare per porre rimedio alla situazione drammatica in cui versano i valichi confinari della provincia di Trieste.

(4-08253)

DENTAMARO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che, a seguito della trasformazione delle USL in aziende, si è verificata la successione tra oggetti in tutti i rapporti giuridici;

che l'articolo 17 del disegno di legge n. 2793 recante «Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica» (collegato alla legge finanziaria), attribuisce la legittimazione per i rapporti attivi e passivi delle pregresse gestioni sanitarie alle gestioni liquidatorie prevedendo l'estinzione delle passività sulla base di fondi appositamente messi a disposizione;

che è pertanto essenziale poter valutare la congruità dei fondi che saranno stanziati rispetto ai debiti esistenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali risulti essere l'ammontare complessivo del debito delle USL alla data del 31 dicembre 1994.

(4-08254)

MELONI, CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che ai sensi della legge n. 223 del 1991 ai lavoratori che possiedono i requisiti necessari previsti all'articolo 7, primo e terzo comma, della suddetta legge, compete l'indennità di mobilità unitamente al meccanismo di adeguamento di tale indennità al variare del costo della vita, previsto dalla legge n. 451 del 1994;

che l'Inps si è resa inadempiente nella corresponsione della rivalutazione Istat, tanto da costringere i lavoratori in mobilità a rivolgersi all'autorità giudiziaria;

che in diverse sentenze è stato riconosciuto il diritto alla rivalutazione Istat dell'indennità di mobilità, con la conseguente condanna del suddetto Istituto al pagamento dei crediti relativi all'adeguamento;

che entrambe tali indennità sono da considerarsi come rispondenti alla funzione di garantire ai lavoratori, con rapporto di lavoro sospeso o cessato, mezzi adeguati alle loro esigenze di vita;

che a tutt'oggi l'Inps, nonostante le costanti decisioni dell'autorità giudiziaria, continua a rifiutarsi di pagare ai lavoratori in mobilità le somme dovute a titolo di rivalutazione Istat,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire concretamente nei confronti dell'Inps, affinché

dia esecuzione sia al dettato normativo, che alle decisioni dell'autorità giudiziaria.

(4-08255)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della sanità.* – Premesso:

che la legge 23 agosto 1993, n. 352, recante «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati», all'articolo 2, comma 2, ha stabilito che le regioni disciplinano con proprie norme le modalità di autorizzazione alla raccolta dei funghi epigei determinando anche le agevolazioni in favore dei cittadini che effettuino la raccolta al fine di integrare il reddito normalmente percepito;

che l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1995, n. 376, recante «Regolamento concernente la disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» stabilisce che la vendita al dettaglio dei funghi freschi spontanei è consentita, previa certificazione di avvenuto controllo da parte dell'unità sanitaria locale, secondo le modalità previste dalle autorità regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano;

che l'articolo 6 del medesimo regolamento, al comma 2, prevede che le imprese ed i soggetti singoli o associati che svolgono attività di preparazione o di confezionamento di funghi spontanei secchi o conservati indichino nella richiesta di autorizzazione, di cui all'articolo 2 della legge 30 aprile 1962, n. 283, e successive modificazioni, anche le generalità del micologo sotto il cui controllo avviene l'identificazione delle specie;

che il decreto 29 novembre 1996, n. 686, del Ministro della sanità, all'articolo 2 (attestato di micologo) stabilisce che ai fini del regolamento in oggetto l'attività di riconoscimento e di controllo dei funghi epigei, nell'ambito di strutture pubbliche o private, è svolta dai soggetti in possesso dell'attestato di micologo rilasciato dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano;

che il rilascio dell'attestato di micologo è subordinato al superamento di un esame finale al quale sono ammessi i candidati che abbiano frequentato almeno il 75 per cento delle ore previste per il corso;

che sta accadendo invece che ai privati che hanno frequentato il corso di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1996 sopra citato, venga di fatto negata la possibilità di rilasciare la certificazione di avvenuto controllo,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi del diniego e se non si ritenga di adottare un altro provvedimento al fine di poter meglio specificare quanto, di fatto, già previsto dalla normativa vigente in materia.

(4-08256)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che negli ospedali italiani esistono macchinari per la risonanza magnetica nucleare costati svariati miliardi che risultano inutilizzati; infatti questo tipo di indagine diagnostica viene effettuata nei confronti dei soli degenti con esclusione degli esterni i quali, per riuscire ad effettuare questo tipo di accertamento in regime di convenzione, sono costretti a farsi ricoverare;

che, data la carenza di posti-letto, per ottenere un ricovero solo per effettuare accertamenti bisogna avere «santi in paradiso», e la spesa che lo Stato sostiene per ogni giorno di ricovero, sarebbe opportuno poter effettuare questo tipo di esame in *day-hospital*;

che la spesa che il cittadino deve affrontare per poter fare questo tipo di indagine diagnostica in una struttura medica privata si aggira intorno alla cifra di un milione di lire, mentre si potrebbe pagare un *ticket* ed effettuare la risonanza magnetica nucleare in ospedale, oltretutto con i ricavi si potrebbero ammortizzare in minor tempo le spese sostenute dall'ospedale per l'acquisto dei macchinari,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui gli ospedali non effettuino questo tipo di accertamento in *day-hospital*;

se si ritenga che esistano precisi interessi da parte dei privati a che le strutture pubbliche non funzionino a pieno regime;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per migliorare la funzionalità degli ospedali al fine di fornire un servizio più efficiente ai cittadini.

(4-08257)

CAMBER. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore degli accordi di Schengen si sono verificati – segnatamente nelle aree di confine strategiche – fatti di rilevante gravità che, allo stato, appaiono di molto ridimensionabili se affrontati con la serietà e l'impegno richiesti;

che nella provincia di Trieste, i valichi di confine sopportano, da sempre, un enorme flusso;

che dopo l'entrata in vigore degli accordi di Schengen il cennato afflusso viene smistato in maniera a dir poco caotica: tanto da far addirittura invocare dal sindaco di Trieste l'intervento dell'esercito;

che la qualità del servizio reso dagli addetti ai valichi – incolpevoli perchè privi di dettagliate istruzioni, di mezzi operativi straordinari, della partecipata attenzione in prima persona da parte di talune autorità competenti sul territorio – non è tale da poter adeguatamente fronteggiare il problema creatosi;

che in altre aree interessate, come ad esempio l'Austria, sono stati tempestivamente adottati sistemi di potenziamento e razionalizzazione tali da sopperire adeguatamente alla bisogna: *in primis*, disponendo ai valichi interessati 3 ordini di passaggio riservati ai cittadini comunitari, agli extra-comunitari, ai cittadini della Slovenia,

si chiede di sapere:

perchè nei valichi maggiori della provincia di Trieste non si siano utilizzati strumenti quali, ad esempio, quelli approntati dall'Austria, e perchè nei valichi cosiddetti «minori» della provincia di Trieste (ove, da sempre, possono transitare solo i cittadini italiani, sloveni e croati muniti di lasciapassare e non possono transitare gli stessi cittadini anche se muniti di regolare passaporto) si formino intasamenti laddove il sistema dei lasciapassare non dovrebbe originare tali situazioni;

se e quali attivazioni, in quali forme e con quali tempistiche siano state poste in essere dalle competenti autorità prima della fatidica data di entrata in vigore degli accordi di Schengen; in particolare se le cennate competenti autorità locali abbiano o meno preavvertito le autorità competenti centrali del prevedibilissimo intasamento di persone e mezzi che si sarebbe creato nei valichi più trafficati tra l'Italia e l'Europa orientale e balcanica; in tal modo avrebbero proposto tempestivamente (le autorità locali competenti) le soluzioni a loro avviso più congrue;

quali soluzioni i Ministri in indirizzo intendano adottare e, ove ravvisabili, quali responsabilità si ravvisino in eventuali comportamenti omissivi delle competenti autorità locali della provincia di Trieste.

(4-08258)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01376, dei senatori Manzi ed altri, in merito ai previsti piani dell'Enel di smantellamento di sedi in varie zone d'Italia;

3-01377, dei senatori Manzi ed altri, in merito all'indagine effettuata dagli ispettori del lavoro nelle aziende con contratto CISAL.